

Ascolta & Medita

Meditazione Quotidiana della Parola di Dio



Dicembre

2026 - Anno XXI

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Direttore responsabile

Mons. Simone Giusti, vescovo della diocesi di Livorno

Segreteria di redazione

don Bryan Dal Canto

Andrea Ferrato

Giovanni Mascellani

don Claudio Masini

Revisione ed impaginazione

Giovanni Mascellani

Copertina

Andrea Ferrato

Ufficio abbonamenti

Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Piazza Arcivescovado, 18 – 56126 – Pisa

ufficiocatechisticopisa@gmail.com

In copertina

Bottega umbro-senese, sec. XV,

Natività di Gesù.

Pisa, seminario arcivescovile.

Ufficio diocesano per i beni culturali di Pisa, archivio fotografico.

Ascolta e Medita

Dicembre 2026

Questo numero è stato curato da
Manuela Baracani, Fulvia Vellati

Arcidiocesi di Pisa
Centro Pastorale per l'Evangelizzazione e la Catechesi

Martedì
1 dicembre 2026

Is 11, 1-10; Sal 71
Tempo di avvento
Salterio: prima settimana

Preghiera Iniziale

Sia benedetto il Suo grande nome,
per sempre e in eterno benedetto,
e sia lodato, glorificato, innalzato, elevato,
esaltato, encomiato e celebrato il nome del Santo benedetto
al di sopra di ogni benedizione, canto,
lode e consolazione che si dicono nel mondo. Amen.
(dal Qaddiř)

Dal Vangelo

secondo Luca (10, 21-24)

Ascolta

In quella stessa ora Gesù esultò di gioia nello Spirito Santo e disse: «Ti rendo lode, o Padre, Signore del cielo e della terra, perché hai nascosto queste cose ai sapienti e ai dotti e le hai rivelate ai piccoli. Sì, o Padre, perché così hai deciso nella tua benevolenza. Tutto è stato dato a me dal Padre mio e nessuno sa chi è il Figlio se non il Padre, né chi è il Padre se non il Figlio e colui al quale il Figlio vorrà rivelarlo».

E, rivolto ai discepoli, in disparte, disse: «Beati gli occhi che vedono ciò che voi vedete. Io vi dico che molti profeti e re hanno voluto vedere ciò che voi guardate, ma non lo videro, e ascoltare ciò che voi ascoltate, ma non lo ascoltarono».

In questa pericope troviamo due caratteristiche tipiche lucane: la gioia e lo Spirito, tutta la Trinità è presente. L'esplosione di gioia di Gesù nasce dalla contemplazione dell'opera del Padre: la rivelazione del rapporto intimo della Trinità ad una categoria privilegiata i piccoli. Nessuno è escluso da questa categoria se non si autoesclude; non si tratta infatti di condannare la sapienza e l'intelligenza umana, ma di rivelare che il credersi autosufficienti è una grossa pietra di inciampo per aprirsi alla rivelazione salvifica che Gesù ha portato nel mondo. Risuona qui il *loghion* giovanneo della preghiera sacerdotale (Gv. 17), il profondo e ardente desiderio di Gesù, la sua richiesta al Padre: far entrare nel rapporto di amore, di unità, di preghiera della Trinità tutti i suoi discepoli.

La profondità e la ricchezza delle rivelazioni che Gesù fa ai suoi discepoli è enorme sia per la portata sia per il privilegio di poter contemplare cose che occhio mai vide ed orecchio udì. Questo privilegio, negato anche a grandi re e profeti del passato che pur lo desiderarono, può essere vanificato da disattenzione, disinteresse e superficialità. Ci vogliono occhi capaci di guardare in alto e penetrare i cieli, di guardare la terra e penetrare la realtà per poter contemplare le meraviglie che il Signore opera continuamente nella nostra vita e in tutta la terra, per vedere la regia con cui, nonostante il peccato, tiene in mano le redini della storia.

Per riflettere

*Donaci Signore, occhi capaci di contemplare le meraviglie che
continui ad operare nonostante la durezza di cuore degli uomini.*

Preghiera Finale

Nel glorificare il Signore esaltatelo
quanto potete, perché ancora più alto sarà.
Nell'innalzarlo moltiplicate la vostra forza,
non stancatevi, perché mai finirete.
Chi lo ha contemplato e lo descriverà?
Chi può magnificarlo come egli è?
Ci sono molte cose nascoste più grandi di queste;
noi contempliamo solo poche delle sue opere.
Il Signore infatti ha creato ogni cosa,
ha dato la sapienza ai pii.
(Siracide 43, 30–33)

Preghiera Iniziale

Padre mio, mi abbandono a te,
fa' di me quello che vuoi.
Qualsiasi cosa Tu faccia di me io ti ringrazio.
Sono pronto a tutto, accetto tutto.
Purché si compia la tua volontà in me,
in tutte le tue creature.
Non desidero altro, mio Dio.
Rimetto la mia anima nelle tue mani,
la do a Te, mio Dio,
con tutto l'amore che ho nel cuore,
perché ti amo,
e perché ho bisogno di amore, di far dono di me,
di rimettermi nelle tue mani senza misura,
con infinita fiducia,
perché Tu sei mio Padre.
(Charles de Foucauld)

Dal Vangelo

secondo Matteo (15, 29–37)

Ascolta

In quel tempo, Gesù giunse presso il mare di Galilea e, salito sul monte, lì si fermò. Attorno a lui si radunò molta folla, recando con sé zoppi, storpi, ciechi, sordi e molti altri malati; li deposero ai suoi piedi, ed egli li guarì, tanto che la folla era piena di stupore nel vedere i muti che parlavano, gli storpi guariti, gli zoppi che camminavano e i ciechi che vedevano. E lodava il Dio d'Israele.

Allora Gesù chiamò a sé i suoi discepoli e disse: «Sento compassione per la folla. Ormai da tre giorni stanno con me e non hanno da mangiare. Non voglio rimandarli digiuni, perché non vengano meno lungo il cammino». E i discepoli gli dissero: «Come possiamo trovare in un deserto tanti pani da sfamare una folla così grande?».

Gesù domandò loro: «Quanti pani avete?». Dissero: «Sette, e pochi pesciolini».

Dopo aver ordinato alla folla di sedersi per terra, prese i sette pani e i pesci, rese grazie, li spezzò e li dava ai discepoli, e i discepoli alla folla.

Tutti mangiarono a sazietà. Portarono via i pezzi avanzati: sette sporte piene.

Zoppi, storpi, ciechi, sordi e malati; Signore, anche io sono una di loro. Zoppa quando non riesco a compiere il bene quando lo vorrei. Storpia, quando compio un'azione pensando che di avere buone intenzioni, ma faccio male all'altro per la mia goffaggine o per un egoismo travestito da altruismo. Cieca quando vivo la vita secondo i miei pensieri, i miei progetti, i miei desideri e non mi accorgo degli altri intorno a me che hanno bisogno. Sorda quando mi chiedono aiuto e io ho altre priorità da anteporre a chi ha bisogno. Malata quando la paura, la rabbia, la pigrizia, la disperazione tagliano le ali alla carità e al mio dono totale a Te. Signore, tu curi tutte queste malattie, e non solo, mi ricolmi di cibo per l'anima se rimango attaccata a te, tenacemente, come un mendicante. Signore, guarda la povertà della mia fedeltà e il mio desiderio di stare presso a Te, prendi ciò che posso e riesco ad offrirti e trasformalo con la Tua forza in una fontana miracolosa di Grazia. Che sia ricca e sovrabbondante, di sollievo per coloro che mi stanno intorno.

Per riflettere

Cerco di starTi attaccata Signore? Cerco di stare testardamente alla Tua porta, dialogando con te e condividendo con Te la mia vita? Che io sia buona o cattiva, vincente o perdente, il Tuo desiderio che io esista è ciò che mi dà valore, il Tuo amore per la mia piccola vita continua a durare.

Preghiera Finale

Al mattino, quando mi alzo, dammi Gesù.
Nel buio della mezzanotte il mio grido era: dammi Gesù.
Proprio all'alba, dammi Gesù.
Oh, quando giungerà il momento di morire, dammi Gesù.
E quando vorrò cantare, dammi Gesù.
Puoi avere tutto il mondo, ma dammi Gesù.
(Give me Jesus, spiritual)

Preghiera Iniziale

Dio di bontà e di misericordia,
che ci chiedi di collaborare alla tua opera di salvezza,
manda numerosi e santi operai per la tua vigna,
perché alla tua Chiesa non manchino mai annunciatori coraggiosi del Vangelo,
sacerdoti che ti offrano anche con la vita il sacrificio dell'Eucarestia
e che, quali segni splendenti di Cristo buon pastore,
guidino il tuo popolo sulle strade della carità.
Manda il tuo Spirito Santo a rinfrancare il cuore dei giovani,
perché abbiano il coraggio di dirti sì quando li chiami al servizio dei fratelli,
la perseveranza nel seguire Gesù anche sulla via della croce
e la gioia grande di essere nel mondo testimoni del tuo amore.
O Maria, Madre dei sacerdoti, dona a tutti i membri della Chiesa pisana
la tua stessa fedeltà per testimoniare a tutti
la gioia che nasce dall'incontro con Cristo
che vive e regna nei secoli in eterno. Amen.
(Giovanni Paolo Benotto)

Dal Vangelo

secondo Matteo (7, 21.24-27)

Ascolta

*Il commento di oggi è proposto
dal Centro Diocesano per le Vocazioni di Pisa*

In quel tempo, Gesù disse ai suoi discepoli: «Non chiunque mi dice: “Signore, Signore”, entrerà nel regno dei cieli, ma colui che fa la volontà del Padre mio che è nei cieli.

Perciò chiunque ascolta queste mie parole e le mette in pratica, sarà simile a un uomo saggio, che ha costruito la sua casa sulla roccia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ma essa non cadde, perché era fondata sulla roccia.

Chiunque ascolta queste mie parole e non le mette in pratica, sarà simile a un uomo stolto, che ha costruito la sua casa sulla sabbia. Cadde la pioggia, strariparono i fiumi, soffiarono i venti e si abbatterono su quella casa, ed essa cadde e la sua rovina fu grande».

La Parola di Gesù di oggi non solo descrive, ma illustra accuratamente quello che è il significato più autentico dell'avventura creativa della sua sequela. Innanzitutto, inequivocabilmente, seguire il Maestro non è urlare il suo nome senza sosta e però disinteressarsi della volontà del Padre. Non è professarlo a parole, con grandi proclami e sontuosi sermoni, e poi non lasciare che si mescoli ai fatti di cui siamo protagonisti, alla nostra storia concreta. Ed ecco il verbo che è al cuore di questa pagina: costruire. Chi ascolta le parole di Gesù senza attuarle non sta costruendo niente. O sta costruendo qualcosa che non durerà.

Per costruire nel nome del Signore è necessario lasciarsi plasmare a tal punto dal suo ascolto da fondarci sopra un'intera esistenza. Con costanza, pazienza rinnovata, fiducia sempre nuova. Edificare sulla Parola del Signore la propria vita equivale a tirar su un progetto che poggia sulla roccia: solida, robusta, stabile. Scalfibile ma incrollabile. Certamente soggetta al buono come al cattivo tempo, ai giorni luminosi come a quelli di tempesta; eppure, anche quando le condizioni avverse precipitano su di essa, quella casa non crolla, perché le sue fondamenta sono più forti dei rischi a cui resta esposta.

Altro è costruire la propria dimora su un terreno sabbioso: sugli idoli del momento, su ciò che può abbagliare ma non illuminare. Su ciò che è transitorio, affascinante, ma privo di radici. Qui il buon tempo lascia facilmente illudere chi la abita che si tratti di una casa sicura, ma all'arrivo di piogge e venti di stagione quel progetto potrebbe non sopravvivere. Saggezza di ciascuno dei figli di Dio è, allora, scegliere con coraggio di costruire sulla roccia dell'amore del Padre.

Per riflettere

Gesù vuole invitarci a riflettere sulla profondità con cui coinvolgiamo il suo incontro nelle nostre occupazioni di ogni giorno, nelle esperienze della vita. In quali nostri progetti un ascolto serio della Parola di Gesù è mancato all'origine, rivelandone con il tempo la fragilità? In quali, invece, un ascolto attento e ponderato è stato base sicura per costruire con Lui?

Preghiera Finale

Padre nostro, che sei nei cieli,
conserva nell'amore reciproco gli uomini e le donne da Te chiamati al matrimonio.
Il Tuo Figlio Unigenito e Signore nostro Gesù Cristo abiti i nostri cuori
e sia ospite permanente nelle nostre case.
Fatti così una cosa sola, partecipi della vita della Trinità,
gli sposi siano testimoni nel mondo del Tuo Amore,
abbiano benedizione nei figli, conforto negli amici, vera pace con tutti.

Preghiera Iniziale

Pietà di me, o Dio, secondo la tua misericordia;
nel tuo grande amore cancella il mio peccato.

Lavami da tutte le mie colpe,
mondami dal mio peccato.

Crea in me, o Dio, un cuore puro,
rinnova in me uno spirito saldo.

Non respingermi dalla tua presenza
e non privarmi del tuo santo spirito.

Rendimi la gioia di essere salvato,
sostieni in me un animo generoso.

(Salmo 51)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 27–31)

Ascolta

In quel tempo, mentre Gesù si allontanava, due ciechi lo seguirono gridando: «Figlio di Davide, abbi pietà di noi!».

Entrato in casa, i ciechi gli si avvicinarono e Gesù disse loro: «Credete che io possa fare questo?». Gli risposero: «Sì, o Signore!».

Allora toccò loro gli occhi e disse: «Avvenga per voi secondo la vostra fede». E si aprirono loro gli occhi.

Quindi Gesù li ammonì dicendo: «Badate che nessuno lo sappia!». Ma essi, appena usciti, ne diffusero la notizia in tutta quella regione.

Quando sono consapevole del mio bisogno di guarigione, di significato, di felicità, di salvezza è più facile cercare il rapporto con Te, Signore, e tornare alla Tua Presenza come fosse tornare alla propria casa. E chiedere a Te la salvezza, anziché affannarmi a inseguirla con le mie capacità, con la mia progettazione, con le mie previsioni. Ma oltre a chiedere per il bisogno e per la sofferenza occorre credere nella Tua capacità di salvarmi con il Tuo Amore. Questa forse è la difficoltà più grossa che incontro: chiedere avendo fiducia nella Tua Onnipotenza; chiedere sapendo che non è ciò che chiedo il vero scopo della mia preghiera, ma la Tua Presenza consolatrice è quello che davvero importa. Chiedere ripetendo “sia fatta la Tua Volontà” con la completa disposizione del cuore. Perché, come scriveva don Dolindo Ruotolo, “mille preghiere non valgono un atto solo di fiducioso abbandono: ricordatelo bene”.

«Avete poche grazie quando vi assillate per produrle, ne avete moltissime quando la preghiera è affidamento pieno a Me. Voi nel dolore pregate perché Io operi, ma perché Io operi come voi credete... Non vi rivolgete a Me, ma volete voi che Io mi adatti alle vostre idee; non siete infermi che domandano al medico la cura, ma che gliela suggeriscono. Non fate così, ma pregate come vi ho insegnato nel Pater: “Sia santificato il Tuo nome”, cioè sii glorificato in questa mia necessità; “venga il Tuo regno”, cioè tutto concorra al Tuo regno in noi e nel mondo; “sia fatta la Tua volontà”, ossia “pensaci Tu» (don Dolindo Ruotolo, *Atto di Abbandono*).

Per riflettere

Vedo il mio male; credo che Tu possa guarirlo e salvarmi? Nella giornata di oggi, nei miei doveri, nelle persone che incontrerò cercherò la Tua misteriosa Presenza Signore.

Preghiera Finale

Padre nostro che sei nei cieli,
sia santificato il tuo nome,
venga il tuo regno,
sia fatta la tua volontà
come in cielo così in terra.

Preghiera Iniziale

Come un pastore passa in rassegna il suo gregge
quando si trova in mezzo alle sue pecore che erano state disperse,
così io passerò in rassegna le mie pecore
e le radunerò da tutti i luoghi
dove erano disperse nei giorni nuvolosi e di caligine.
Le ricondurrò nella loro terra
e le farò pascolare sui monti d'Israele,
nelle valli e in tutte le praterie della regione.
Io stesso condurrò le mie pecore al pascolo
e io le farò riposare.
(*Ezechiele 34, 12–13.15*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (9, 35–10, 1.6–8)

Ascolta

In quel tempo, Gesù percorreva tutte le città e i villaggi, insegnando nelle loro sinagoghe, annunciando il vangelo del Regno e guarendo ogni malattia e ogni infermità.

Vedendo le folle, ne sentì compassione, perché erano stanche e sfinite come pecore che non hanno pastore. Allora disse ai suoi discepoli: «La messe è abbondante, ma sono pochi gli operai! Pregate dunque il signore della messe, perché mandi operai nella sua messe!».

Chiamati a sé i suoi dodici discepoli, diede loro potere sugli spiriti impuri per scacciarli e guarire ogni malattia e ogni infermità. E li inviò ordinando loro: «Rivolgetevi alle pecore perdute della casa d'Israele. Strada facendo, predicate, dicendo che il regno dei cieli è vicino. Guarite gli infermi, risuscitate i morti, purificate i lebbrosi, scacciate i demòni. Gratuitamente avete ricevuto, gratuitamente date».

In questo passo troviamo la perfetta unità dell'antica e nuova alleanza, tra il popolo del Sinai e quello di Cristo sottolineato dal numero dodici: dodici tribù, dodici apostoli inviati alle folle stanche e sfinite come pecore senza pastore. I due temi che risuonano sono la compassione del nostro Dio che già si era presentato a Mosé come il Dio-con il suo popolo, che lo segue, lo guida e veglia tutta la notte (Es 12, 42) quando esce dal paese d'Egitto; è il Dio solidale con “viscere di misericordia”, non il motore immobile che si disinteressa delle sue creature.

Il secondo tema riguarda la carenza di operai per la messe, ma la soluzione proposta dal Signore stesso è una sola: «Pregate!». È Dio che suscita e manda operai, non servono piani umani o pastorali, il campo vocazionale e di evangelizzazione si attua attraverso il contagio di cuori innamorati ed amanti, infiammati dallo Spirito, ardenti di zelo. Il primo compito, fondante di ogni discepolo, senza distinzioni di sesso, vocazione a cui è chiamato, è “stare con il Signore” (Mc 3, 14), tutto il resto verrà di conseguenza. La differenza tra il nostro Dio e quello di altre religioni è tutta in questo rapporto personale: non ci sono tanto precetti da seguire, ma un tu per tu con il Signore, un “*cor ad cor loquitur*”, come diceva il santo dottore della Chiesa John Henry Newman, da realizzare.

Per riflettere

Signore, vogliamo donarti tutte le nostre ansie e preoccupazioni, perché sappiamo che ogni essere sulla terra è disegnato sulle palme delle tue mani (cfr. Is 49, 16).

Preghiera Finale

Resta con me, dolce Signore,
e io comincerò a risplendere come tu risplendi,
a risplendere così da essere luce per gli altri;
la luce, Gesù, verrà tutta da Te,
nessun merito io avrò.
Sarai Tu che risplenderai sugli altri per mezzo mio.
Fa' che io ti predichi senza predicare,
non con le parole ma con l'esempio,
con la carica vitale che attira,
con la simpatica influenza dell'azione
e con la evidente pienezza d'amore
che il mio cuore riceve da Te.
(San John Henry Newman CO)

Preghiera Iniziale

Come sono belli sui monti
i piedi del messaggero di lieti annunzi
che annunzia la pace,
messaggero di bene
che annunzia la salvezza,
che dice a Sion:
“Regna il tuo Dio”.

Senti? La tue sentinelle alzano la voce,
insieme gridano di gioia,
poiché vedono con gli occhi
il ritorno del Signore in Sion.
(Isaia 52, 7–8)

Dal Vangelo

secondo Marco (1, 1–8)

Ascolta

Inizio del vangelo di Gesù, Cristo, Figlio di Dio.

Come sta scritto nel profeta Isaia: «Ecco, dinanzi a te io mando il mio messaggero: egli preparerà la tua via. Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri», vi fu Giovanni, che battezzava nel deserto e proclamava un battesimo di conversione per il perdono dei peccati.

Accorrevano a lui tutta la regione della Giudea e tutti gli abitanti di Gerusalemme. E si facevano battezzare da lui nel fiume Giordano, confessando i loro peccati.

Giovanni era vestito di peli di cammello, con una cintura di pelle attorno ai fianchi, e mangiava cavallette e miele selvatico. E proclamava: «Viene dopo di me colui che è più forte di me: io non sono degno di chinarmi per slegare i lacci dei suoi sandali. Io vi ho battezzato con acqua, ma egli vi battezzerà in Spirito Santo».

Nel primo versetto Marco ci presenta subito Gesù con i suoi attributi e il contenuto del suo scritto: l'Evangelo, la "buona novella". Il titolo Cristo, corrispondente all'ebraico Messia, è l'unto, il consacrato del Signore, Colui che è stato investito della missione di portare la salvezza, secondo l'etimologia del nome di Gesù, al suo popolo: Egli è l'atteso di Israele. È anche il Figlio di Dio: altra caratteristica che qualifica subito Gesù. Marco è molto parco nell'uso di questa attribuzione che troviamo nel suo Evangelo qui e nei momenti salienti della vita di Gesù: Battesimo (1, 11), trasfigurazione (9, 7), riconoscimento del centurione al momento della sua morte (15, 39). Anche in 3, 11 e 5, 7 troviamo questo riconoscimento da parte di demoni, i quali lo riconoscono molto bene, anche se non vogliono sottomettersi a lui con la dovuta adorazione d'amore. Questo però non è il modo in cui Marco ama presentarlo: una conoscenza puramente intellettuale non è ciò che Dio vuole, perché essa non stabilisce un rapporto di amore reciproco.

Essere Figlio è avere un rapporto unico, intimo e tenero con Dio, condividerne la potenza, identificarsi con la sua volontà, realizzarla, proclamarla e difenderla.

Alla presentazione di Gesù segue la conflazione di diversi testi dell'Antico Testamento: Malachia, Isaia, Esodo a presentazione di Giovanni Battista, la Voce. Il testo originale ebraico di Is 40, 3 suona così: "Una voce grida: nel deserto preparate"; il testo a cui l'evangelista fa riferimento è la versione greca dei LXX, ugualmente ispirata, ma che ci fa vedere la lettura da un'altra prospettiva.

Giovanni Battista matura la sua missione profetica di precursore nel deserto, luogo privilegiato di incontro con il divino, e ci richiama a coltivare la dimensione del silenzio; da lì, purificato e fortificato diventerà Voce. Che cosa ci annuncia Marco all'inizio del suo vangelo? Dio è sceso sulla terra per salvare il suo popolo nella persona di Gesù, suo Figlio e solo attraverso l'adesione a Lui e la sequela, dietro a Lui e non davanti a Lui come rimprovera a Pietro, possiamo entrare in essa; Dio ci chiama ad ascoltarlo e cercarlo nel silenzio e nei deserti della nostra vita per poi, trasformati, divenire annunciatori della sua Parola, "come un flauto di canna che Lui possa riempire di musica" (Rabindranath Tagore).

Per riflettere

Donaci, Signore la forza ed il coraggio del precursore, svuotaci per diventare solo voce e perdonaci per tutte le volte che abbiamo portato ed annunciato qualcosa di diverso da Te.

Preghiera Finale

Prima di formarti nel grembo materno, ti conoscevo,
prima che tu uscissi alla luce, ti avevo consacrato;
ti ho stabilito profeta delle nazioni.

Ecco, ti metto le mie parole sulla bocca.

Ecco, oggi ti costituisco sopra i popoli e sopra i regni
per sradicare e demolire, per distruggere e abbattere,
per edificare e piantare.

(Geremia 1, 5.9c-10)

Preghiera Iniziale

Allora si apriranno gli occhi dei ciechi
e si schiuderanno gli orecchi dei sordi.
allora lo zoppo salterà come un cervo,
griderà di gioia la lingua del muto,
perché scaturiranno acque nel deserto,
scorreranno torrenti nella steppa.

(Isaia 35, 5–6)

Dal Vangelo

secondo Luca (5, 17–26)

Ascolta

Un giorno Gesù stava insegnando. Sedevano là anche dei farisei e maestri della Legge, venuti da ogni villaggio della Galilea e della Giudea, e da Gerusalemme. E la potenza del Signore gli faceva operare guarigioni.

Ed ecco, alcuni uomini, portando su un letto un uomo che era paralizzato, cercavano di farlo entrare e di metterlo davanti a lui. Non trovando da quale parte farlo entrare a causa della folla, salirono sul tetto e, attraverso le tegole, lo calarono con il lettuccio davanti a Gesù nel mezzo della stanza.

Vedendo la loro fede, disse: «Uomo, ti sono perdonati i tuoi peccati». Gli scribi e i farisei cominciarono a discutere, dicendo: «Chi è costui che dice bestemmie? Chi può perdonare i peccati, se non Dio soltanto?».

Ma Gesù, conosciuti i loro ragionamenti, rispose: «Perché pensate così nel vostro cuore? Che cosa è più facile: dire “Ti sono perdonati i tuoi peccati”, oppure dire “Alzati e cammina”? Ora, perché sappiate che il Figlio dell'uomo ha il potere sulla terra di perdonare i peccati, dico a te – disse al paralitico –: alzati, prendi il tuo lettuccio e torna a casa tua». Subito egli si alzò davanti a loro, prese il lettuccio su cui era disteso e andò a casa sua, glorificando Dio.

Tutti furono colti da stupore e davano gloria a Dio; pieni di timore dicevano: «Oggi abbiamo visto cose prodigiose».

Questa guarigione ha carattere particolare; non è la prima narrata da Luca, ma presenta qualcosa di nuovo. In primo luogo per la prima volta sono presenti le autorità religiose giunte da ogni dove, e in secondo luogo attraverso essa Gesù vuol far vedere la sua potestà sul peccato che va oltre l'azione taumaturgica.

È presente la Chiesa, gli amici che portano il malato e lo pongono semplicemente davanti a Gesù senza formulare alcuna richiesta; ma la Chiesa è solo un mezzo per far incontrare Gesù: deposto l'amico, i quattro spariscono e la scena si centra su Gesù ed il malato. Il compito della chiesa finisce: è il segreto per vincere l'attivismo, quello di Giovanni Battista che indicato Gesù ai suoi discepoli si ritira perché è allo sposo che appartiene la sposa e l'amico dello sposo, se gioisce alla sua voce, sa che ormai il suo compito è terminato e deve diminuire (Gv 3, 29-30).

Gesù vede qualcosa oltre la malattia fisica: il peccato che paralizza, incatena l'uomo sottraendolo alla pienezza di vita. Gesù, presentandosi come figlio di Dio, con la guarigione fisica conferma la sua divinità; la guarigione crea una nuova relazione con Dio, anzi ripristina la relazione che era stata bloccata e deturpata dal peccato: nasce un uomo nuovo non solo ridonato alla sua capacità di camminare, ma di vedere l'opera di Dio nella sua vita.

**Per
riflettere**

*Donaci Signore occhi capaci di stupirci e di contemplare le opere
che ogni giorno tu compi nella nostra vita.*

Preghiera Finale

Mia forza e mio canto è il Signore,
egli mi ha salvato.

È il mio Dio e lo voglio lodare,
è il Dio di mio padre e lo voglio esaltare!

Chi è come te fra gli dei, Signore?

Chi è come te,
maestoso in santità,
tremendo nelle imprese
operatore di prodigi?

(Esodo 15, 2.11)

Martedì
8 dicembre 2026

Gn 3, 9–15.20; Sal 97; Ef 1, 3–6.11–12

*Immacolata Concezione
della beata Vergine Maria*

Preghiera Iniziale

Salve, Regina, madre di misericordia,
vita, dolcezza e speranza nostra, salve.

A te ricorriamo, esuli figli di Eva;
a te sospiriamo, gementi e piangenti in questa valle di lacrime.

Orsù dunque, avvocata nostra,
rivolgì a noi gli occhi tuoi misericordiosi.

E mostraci, dopo questo esilio, Gesù,
il frutto benedetto del tuo Seno.

O clemente, o pia, o dolce Vergine Maria!

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallégrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

L'imprevisto, qualcosa di totalmente inaspettato, diventa il modo con cui Dio entra nella mia vita, nella mia concreta esperienza, stravolgendola. Io sono pronto a farlo entrare?

Sono impegnato nei miei doveri di ogni giorno, ma la voce di Dio mi chiama: desidero Te per il mio progetto di Amore per il mondo. E tu vuoi essere Mio strumento? Così la mia giornata diventa essere uno strumento dell'amore di Dio per gli altri e per il mondo e non un inseguire i miei ristretti obiettivi quotidiani. Maria ha avuto la risposta più pura, più ammirevole, più coraggiosa a questa chiamata. Chiediamo la Sua intercessione perché anche noi siamo pronti a dire il nostro sì quotidiano.

**Per
riflettere**

La giornata di oggi Signore la dedico a Te. Voglio essere un Tuo strumento di amore nel mondo, verso chi incontrerò sulla mia strada.

Preghiera Finale

Signore, fa' di me uno strumento della tua Pace:

dov'è odio fa' ch'io porti l'Amore,

dov'è offesa ch'io porti il Perdono,

dov'è discordia ch'io porti l'Unione.

Signore, dov'è dubbio fa' ch'io porti la Fede,

dov'è errore ch'io porti la Verità,

e dov'è disperazione la Speranza,

dov'è tristezza ch'io porti Gioia,

dove sono le tenebre ch'io porti Luce.

Maestro, fa' che io non cerchi tanto ad esser consolato

quanto a consolare,

ad essere compreso quanto a comprendere,

ad essere amato quanto ad amare.

Poiché è dando che si riceve,

è perdonando che si è perdonati,

morendo che si risuscita a vita eterna.

(San Francesco di Assisi)

Mercoledì
9 dicembre 2026

Is 40, 25–31; Sal 102

Preghiera Iniziale

Guardate a Lui e sarete raggianti,
non saranno confusi i vostri volti.
Gustate e vedete quanto è buono il Signore,
beato l'uomo che in Lui si rifugia.

(Salmo 34)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 28–30)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse: «Venite a me, voi tutti che siete stanchi e oppressi, e io vi darò ristoro. Prendete il mio giogo sopra di voi e imparate da me, che sono mite e umile di cuore, e troverete ristoro per la vostra vita. Il mio giogo infatti è dolce e il mio peso leggero».

Il Signore ci chiama ad andare a Lui soprattutto nel momento in cui facciamo esperienza della vacuità del mondo e delle sue cose, quando la stanchezza e la fatica ci opprimono: lì ci attende per rinfrancarci, donare ristoro e rafforzare le mani cadenti, la nostra capacità di agire, e le ginocchia vacillanti, la nostra capacità di camminare. Ci chiede di cambiare giogo, al giogo del mondo sostituire il Suo giogo, quello che è leggero, perché tutto ciò che è fatto per amore non costa fatica, di imparare guardando al Suo cuore mite ed umile. Il cuore, per la Bibbia sede non tanto dei sentimenti, ma della volitività, centro decisionale dell'uomo, sede dell'intimo e della profondità della persona, e il cuore di Gesù è un cuore umile e mite. La mitezza e l'umiltà nascono dalla sua fedeltà ed obbedienza al Padre, dallo sguardo d'amore e di misericordia sempre accogliente nei confronti dell'uomo.

Accettare l'invito di Gesù di andare a Lui è guardare al suo cuore, al suo Volto, distogliendo lo sguardo dalla nostra miseria e povertà, è quell'alzare il capo e guardare in alto (Sal 120, 1-2); è entrare in un nuovo rapporto con il Signore che genera pace e gioia, serenità e fiducia.

Per riflettere

Che io possa posare il mio capo sul tuo cuore, come Giovanni nell'ultima cena, e troverò la pace.

Preghiera Finale

Aiutaci, Signore! Aiutaci a lasciarci cadere nelle tue mani.

Aiutaci, portaci nella tua bontà e aiuta il mondo,
aiuta le tante persone che hanno desiderio di Dio,
ma trovano troppo greve il tuo giogo.

Aiutale, aprile alla bellezza del tuo amore,
perché si sentano amate
e l'amore diventi forza della fede,
forza della vita divina.

Aiutaci, Signore,
perché possiamo essere veramente portati da Te
e così vivere nella gioia dello Spirito Santo,
nella tua gioia. Amen.

(Papa Benedetto XVI, dall'omelia del 6 luglio 2014)

Giovedì
10 dicembre 2026

Is 41, 13–20; Sal 144

Preghiera Iniziale

O Dio, mio re, voglio esaltarti
e benedire il tuo nome
in eterno e per sempre.

Ti voglio benedire ogni giorno,
lodare il tuo nome
in eterno e per sempre.

Grande è il Signore e degno di ogni lode,
la sua grandezza non si può misurare.

(Salmo 144)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 11–15)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «In verità io vi dico: fra i nati da donna non è sorto alcuno più grande di Giovanni il Battista; ma il più piccolo nel regno dei cieli è più grande di lui. Dai giorni di Giovanni il Battista fino ad ora, il regno dei cieli subisce violenza e i violenti se ne impadroniscono. Tutti i Profeti e la Legge infatti hanno profetato fino a Giovanni. E, se volete comprendere, è lui quell'Elia che deve venire. Chi ha orecchi, ascolti!».

Il metro umano di misura del valore è incompatibile con quello celeste. Il successo umano non si traduce naturalmente in gioia, pienezza e salvezza. Quanto ci facciamo trainare dalle logiche di successo nelle nostre giornate? Successo al lavoro, nelle relazioni, nello sport, negli hobby, in famiglia, nelle nostre occupazioni. La logica del proprio successo e del paragone con il successo degli altri ci trascina nello scegliere cose che non desideriamo davvero profondamente e che ci lasciano un'impressione di insipidezza. Quando prendiamo delle decisioni in base a queste logiche, mascherandoci da buoni cristiani, stiamo facendo violenza al Regno di Dio. Ma come possiamo inseguire la vera grandezza senza fare violenza al Regno di Dio? Il profeta parla in nome di Dio, e la logica di Dio è l'amore. Nelle mie azioni voglio essere voce di Dio e dunque voce del Suo Amore?

Mi colpisce il sintetico e perentorio invito di Gesù: «Chi ha orecchie ascolti!». Cosa vuol dire? Sicuramente destinare il proprio tempo ad ascoltare la Parola che sappiamo essere salvezza vera è strada necessaria per non perdersi tra i pensieri confusi del mondo.

**Per
riflettere**

Nella giornata di oggi ti prego Signore di farmi uscire dalle logiche di successo umane e di rendermi uno strumento del Tuo Amore e della Tua azione salvifica nel mondo.

Preghiera Finale

Signore, apri le mie labbra
e la mia bocca proclami la tua lode;
poiché non gradisci il sacrificio
e, se offro olocausti, non li accetti.
Uno spirito contrito è sacrificio a Dio,
un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi.
(Salmo 51)

Venerdì
11 dicembre 2026

Is 48, 17–19; Sal 1

Preghiera Iniziale

Concedi al tuo servo un cuore che ascolta,
perché sappia rendere giustizia al tuo popolo
e sappia distinguere il bene dal male.

(Primo libro dei Re 3, 9)

Dal Vangelo

secondo Matteo (11, 16–19)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse alle folle: «A chi posso paragonare questa generazione? È simile a bambini che stanno seduti in piazza e, rivolti ai compagni, gridano: “Vi abbiamo suonato il flauto e non avete ballato, abbiamo cantato un lamento e non vi siete battuti il petto!”. È venuto Giovanni, che non mangia e non beve, e dicono: “È indemoniato”.

È venuto il Figlio dell'uomo, che mangia e beve, e dicono: “Ecco, è un mangione e un beone, un amico di pubblicani e di peccatori”. Ma la sapienza è stata riconosciuta giusta per le opere che essa compie».

L'atteggiamento capriccioso e critico dell'uomo che rifiuta sia il richiamo alla penitenza e alla conversione di Giovanni, sia l'invito alla gioia per le nozze messianiche da parte dello sposo presente è il tema di questo Vangelo. L'uomo è incapace di comprendere, di leggere i segni dei tempi e di lasciarsi scalfire dai richiami dei profeti che il Signore gli invia per vincere la sua cecità e la sua durezza di cuore. San Pier Giorgio Frassati aveva come motto "Verso l'alto", ma si può camminare, con passo da montanaro, verso l'alto solo se si ha lo sguardo rivolto verso l'alto come dice il profeta Osea: "Il mio popolo è duro a convertirsi, chiamato a guardare in alto, nessuno sa sollevare lo sguardo".

Che cosa ci impedisce di alzare lo sguardo? Siamo ripiegati su noi stessi e perdiamo tutte le occasioni che ci vengono offerte, perdiamo l'ampio respiro di Dio, lo sguardo gioioso e stupito di colui che tutto accoglie e riceve ed ha come stella polare del suo cammino il suo Signore. Ma la sapienza di Dio, al di sopra dei pensieri e delle critiche degli uomini, agisce portando a compimento il suo progetto di salvezza.

**Per
riflettere**

Signore fa che sia sempre fedele alla tua legge e mai separato da Te.

Preghiera Finale

La sapienza grida per le strade
nelle piazze fa udire la sua voce.
Dall'alto delle mura essa chiama,
pronunzia i suoi detti alle porte della città.
Volgetevi alle mie esortazioni:
ecco, io effonderò il mio spirito su di voi
e vi manifesterò le mie parole.
(Proverbi 1, 20-21.23)

Preghiera Iniziale

Nel mondo c'è una voce
e canta con una missione.
Nella mia vita c'è una scelta
e io ho scelto di ascoltare
il suono della vita e della libertà,
un grido forte e insistente.
Nel mondo c'è Qualcuno
che mi chiede di chiederGli "Perché?".
Mio padre mi canta
con giubilo infinito.
Lui canta la mia esistenza,
Lui canta la mia salvezza.
Una canzone che è stata scritta
in armonia con il desiderio.
Un motivo al di là della mia speranza
con parole al di là del mio sapere.
Sono assordato della mia meschinità,
tuttavia la Sua canzone risuona;
scoraggiato dalla mia debolezza,
tuttavia la Sua grazia abbonda.
L'ho distinto nel rumore,
l'ho sentito nel silenzio,
il mio cuore ha trovato la sua chiave
nella musica della Sua presenza.
(Bay Ridge Band, My Father sings to me)

Dal Vangelo

secondo Matteo (17, 10–13)

Ascolta

Mentre scendevano dal monte, i discepoli domandarono a Gesù: «Perché dunque gli scribi dicono che prima deve venire Elia?».

Ed egli rispose: «Sì, verrà Elia e ristabilirà ogni cosa. Ma io vi dico: Elia è già venuto e non l'hanno riconosciuto; anzi, hanno fatto di lui quello che hanno voluto. Così anche il Figlio dell'uomo dovrà soffrire per opera loro».

Allora i discepoli compresero che egli parlava loro di Giovanni il Battista.

Esiste un testimone nella mia vita, anzi, più di uno, che parla perché io non sia abbandonata al procedere del mondo, non venga ingurgitata dalla mentalità utilitarista, egocentrica del presente. Una voce diversa, che dice cose diverse che spalancano la speranza, la verità e la libertà. Tutti aspettavano Elia, ma non l'hanno riconosciuto. Perché? Aspettavano il carro di fuoco, qualcosa di straordinario—estremamente estraneo all'ordinario. È venuto Giovanni, ed era molto diverso da ciò che si aspettavano; eppure non si può certo dire che Giovanni fosse un uomo ordinario! Ma non era su un carro di fuoco. Non era ciò che l'uomo prevedeva. La voce di Dio nella mia vita non dice quello che io prevedo e non viene come io prevedo. Per questo, quanto è bello vivere la vita con sguardo aperto e orecchio attento a ogni cosa! Non fissare l'attenzione alle previsioni, alla certezza di sapere cosa aspettarsi, che riempie di orgoglio. Piuttosto, aprire gli occhi su ciò che arriva, semplici come colombe e prudenti come serpenti, con gli occhi spalancati sull'avvenire, anzi, sul presente!

Per riflettere

Signore, oggi apri i miei occhi su quel Giovanni, quel familiare, quel vicino o quel lontano, che mi invita a cambiare qualcosa del mio quotidiano per diventare più vicino a Dio.

Preghiera Finale

Signore,
riconosco che tutto da te viene,
tutto è grazia,
gratuitamente dato,
misterioso,
che non posso decifrare,
ma che io accetto secondo le circostanze
in cui si concreta tutti i giorni,
e te lo offro,
e tutte le mattine te lo offro,
e cento volte al giorno,
se tu hai la bontà di farmelo ricordare,
io te lo offro.
(Don Luigi Giussani)

Preghiera Iniziale

Io verrò a radunare tutti i popoli e tutte le lingue;
essi verranno e vedranno la mia gloria.

Io porrò in essi un segno
e manderò i loro superstiti
alle genti di Tarsis, Put, Lud, Mesech, Ros, Tubal e di Grecia,
ai lidi lontani che non hanno udito parlare di me
e non hanno visto la mia gloria;
essi annunzieranno la mia gloria alle nazioni.
Ricondurran tutti i vostri fratelli da tutti i popoli
come offerta al Signore.

(Isaia 66, 18b-20a)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 6–8.19–28)

Ascolta

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Questa è la testimonianza di Giovanni, quando i Giudei gli inviarono da Gerusalemme sacerdoti e leviti a interrogarlo: «Tu, chi sei?». Egli confessò e non negò. Confessò: «Io non sono il Cristo». Allora gli chiesero: «Chi sei, dunque? Sei tu Elia?». «Non lo sono», disse. «Sei tu il profeta?». «No», rispose. Gli dissero allora: «Chi sei? Perché possiamo dare una risposta a coloro che ci hanno mandato. Che cosa dici di te stesso?». Rispose: «Io sono voce di uno che grida nel deserto: Rendete diritta la via del Signore, come disse il profeta Isaia».

Quelli che erano stati inviati venivano dai farisei. Essi lo interrogarono e gli dissero: «Perché dunque tu battezzi, se non sei il Cristo, né Elia, né il profeta?». Giovanni rispose loro: «Io battezzo nell'acqua. In mezzo a voi sta uno che voi non conoscete, colui che viene dopo di me: a lui io non sono degno di slegare il laccio del sandalo».

Questo avvenne in Betània, al di là del Giordano, dove Giovanni stava battezzando.

Giovanni, l'uomo mandato da Dio, il mediatore.

Giovanni nega di essere il Messia, non si stima neppure un profeta. Si identifica con la Voce (Is 40, 3): tutto il suo essere, la sua persona è completamente assorbita nella sua missione, una voce che grida in contrapposizione con il *Logos*. Egli dà l'inizio storico alla rivelazione del Messia ad Israele. L'uomo Gesù è il Rivelatore, la Verità, la Luce, Colui che porta agli uomini la vita divina. Giovanni è quel cartello indicatore che per non aver preso nulla al suo Signore si è reso limpido e trasparente e risplende come stella nel cielo. Qualche volta mi chiedo come Giovanni, come Paolo, come lo stesso Mosé, nonostante il rapporto unico con il loro Dio siano riusciti a rimanere umili, ma conosco molto bene la risposta: la conoscenza di Dio, sia esso Gesù Cristo o per Mosé il Dio d'Israele, rende pienamente cosciente colui che lo contempla della sua infinita piccolezza e della maestà e grandezza divina. Chi guarda Lui non vede più e non può più vedere se stesso perché il suo sguardo è rapito da Colui che contempla.

**Per
riflettere**

Donaci, Signore, di contemplare il Tuo Volto.

Preghiera Finale

Benedetto il Dio d'Israele
che ha mantenuto la misericordia verso la sua alleanza
e i tempi fissati della salvezza
verso il popolo che Egli ha redento.
(Manoscritto di Qumran 1QM XIV, 4-5)

Preghiera Iniziale

A te, Signore, elevo l'anima mia,
Dio mio, in te confido: non sia confuso!
Non trionfino su di me i miei nemici!
Chiunque spera in te non resti deluso,
sia confuso chi tradisce per un nulla.
Fammi conoscere, Signore, le tue vie,
insegnami i tuoi sentieri.
Guidami nella tua verità e istruiscimi,
perché sei tu il Dio della mia salvezza,
in te ho sempre sperato.

(Salmo 24)

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 23-27)

Ascolta

In quel tempo, Gesù entrò nel tempio e, mentre insegnava, gli si avvicinarono i capi dei sacerdoti e gli anziani del popolo e dissero: «Con quale autorità fai queste cose? E chi ti ha dato questa autorità?».

Gesù rispose loro: «Anch'io vi farò una sola domanda. Se mi rispondete, anch'io vi dirò con quale autorità faccio questo. Il battesimo di Giovanni da dove veniva? Dal cielo o dagli uomini?».

Essi discutevano fra loro dicendo: «Se diciamo: "Dal cielo", ci risponderà: "Perché allora non gli avete creduto?". Se diciamo: "Dagli uomini", abbiamo paura della folla, perché tutti considerano Giovanni un profeta». Rispondendo a Gesù dissero: «Non lo sappiamo». Allora anch'egli disse loro: «Neanch'io vi dico con quale autorità faccio queste cose».

Mi colpisce come nella risposta di chi interroga Gesù non esista, neanche per un istante, la possibilità di dire la verità, ovvero ciò che pensano davvero. La valutazione della risposta da dare a Gesù è tutta frutto di un calcolo, di un ragionamento politico. Dimostrazione di una mentalità completamente chiusa al mondo, che non ha desiderio di scoprire, ma vuole soltanto raggiungere il proprio obiettivo. Ed essa usa gli altri, usa le parole che vengono dette, usa la propria voce e il proprio lavoro solo per dimostrare una convinzione. È vita questa? Lottare strenuamente per dimostrare una propria convinzione? E una volta anche ci fossimo riusciti, poi cosa faremo? Ne dovremo trovare un'altra per cui combattere?

Nella mia vita la presenza di Gesù è invece entrata dolcemente quando ho guardato con sincerità i desideri, i dolori, le speranze del mio cuore e ho cercato di rispondere con sincerità alla domanda: chi sono questi uomini, così diversi, che ho incrociato sulla mia strada? La verità è il presupposto che permette lo svelarsi di Cristo. Un seme non può crescere nella plastica. La verità germoglia dalla verità.

Per riflettere

Signore, quali speranze e quali dolori sono presenti, nel profondo, nel mio cuore? Se guardo la tua chiesa, la sua origine, la mia prima adesione consapevole ad essa, cosa ho seguito per aderirvi e dire il mio primo sì? È accaduto che la Tua guarigione abbia sanato le ferite presenti in me?

Preghiera Finale

Dio Misericordioso,
ascolta la nostra supplica
e guidaci lungo il sentiero della Verità
che ci porta alla Libertà.
Come hai detto nel Vangelo di Giovanni,
“conoscerete la verità, e la verità vi farà liberi”.
Apri i nostri occhi alla luce della Tua Parola,
che possiamo discernere il vero dal falso,
e liberaci dalle catene dell’inganno e dell’ignoranza.
Donaci la forza interiore per rimanere saldi nella Tua Verità,
anche quando il mondo intorno a noi vacilla nell’illusione.
Aiutaci a riconoscere che solo nella Tua Verità
possiamo trovare la vera Libertà dell’anima.
Ti preghiamo, o Signore,
di insegnarci ad amare la Verità
e a vivere secondo essa,
perché solo così possiamo veramente essere liberi.
Amen.

Martedì
15 dicembre 2026

Sof 3, 1–2.9–13; Sal 33

Preghiera Iniziale

Signore Gesù che hai chiamato
i pescatori sul lago di Galilea a seguirti,
rendici capaci di ascoltare la Tua voce che risuona nel cuore.
Donaci il coraggio di lasciar le nostre reti,
ciò che ci trattiene,
e di seguirti con fiducia lungo sentieri sconosciuti.

Dal Vangelo

secondo Matteo (21, 28–32)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai capi dei sacerdoti e agli anziani del popolo: «Che ve ne pare? Un uomo aveva due figli. Si rivolse al primo e disse: “Figlio, oggi va’ a lavorare nella vigna”. Ed egli rispose: “Non ne ho voglia”. Ma poi si pentì e vi andò. Si rivolse al secondo e disse lo stesso. Ed egli rispose: “Sì, signore”. Ma non vi andò. Chi dei due ha compiuto la volontà del padre?». Risposero: «Il primo».

E Gesù disse loro: «In verità io vi dico: i pubblicani e le prostitute vi passano avanti nel regno di Dio. Giovanni infatti venne a voi sulla via della giustizia, e non gli avete creduto; i pubblicani e le prostitute invece gli hanno creduto. Voi, al contrario, avete visto queste cose, ma poi non vi siete nemmeno pentiti così da credergli».

Il contrasto tra il nostro essere interno e il nostro agire è il tema di questa pericope di Matteo. Nel Fedro di Platone, Socrate prega il dio Pan di concedergli la bellezza interiore e che tutto ciò che ha di fuori sia in accordo con ciò che ha nell'intimo. È il problema di sempre. L'uomo vive questa profonda spaccatura nel suo intimo: è un ribelle che o dice “no” in modo aperto e sfacciato e poi si pente o, da formalista, dice “sì” ma in realtà il suo agire rivela ugualmente la sua ribellione. L'unità dell'essere, pensiero-parole-azione, richiede un cammino lungo e faticoso; è il lungo cammino di liberazione di Israele nel deserto, perché essere liberati non significa ancora essere liberi. Sotto lo sguardo misericordioso di Dio che lentamente a poco a poco trasforma ed unifica sanando il nostro rapporto con Lui, dal quale dipende un sano rapporto con noi stessi e con tutti gli uomini, noi siamo in cammino verso la nostra vera libertà che ci trasformerà in persone autentiche, in un essere “uno”; ma questo essere uno si realizza solo in Dio, perché solo in Lui superiamo la nostra schizofrenia. Dall'essere “uno” ad entrare nell'unità della Trinità il passo è breve; è il grande sogno di Gesù: “che tutti siano una sola cosa. Come tu, Padre, sei in me ed io in Te, siano anch'essi in noi una cosa sola” (Gv 17, 21ab). Da questa perfetta unità con il Padre ed il Figlio nello Spirito Santo nasce l'evangelizzazione autentica ed efficace (Gv 17, 21c).

**Per
riflettere**

Signore donaci la capacità di rispondere con cuore aperto a tutte le tue chiamate.

Preghiera Finale

Poi udì la voce del Signore che diceva:

“Chi manderò e chi andrà per noi?”.

E io risposi: “Eccomi, manda me”.

(Isaia 6, 8)

Mercoledì
16 dicembre 2026

Is 45, 6b–8.18.21b–26; Sal 84

Preghiera Iniziale

Allietati figlia di Sion,
rallegrati a gran gioia figlia di Gerusalemme.
Presto verrà il tuo Signore e sorgerà una luce immensa
e i monti stilleranno dolcezza,
perché a noi verrà il grande profeta
ed egli rinnoverà Gerusalemme.
(dal canto delle profezie)

Dal Vangelo

secondo Luca (7, 19–23)

Ascolta

In quel tempo, Giovanni chiamati due dei suoi discepoli li mandò a dire al Signore: «Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?».

Venuti da lui, quegli uomini dissero: «Giovanni il Battista ci ha mandati da te per domandarti: “Sei tu colui che deve venire o dobbiamo aspettare un altro?”». In quello stesso momento Gesù guarì molti da malattie, da infermità, da spiriti cattivi e donò la vista a molti ciechi. Poi diede loro questa risposta: «Andate e riferite a Giovanni ciò che avete visto e udito: i ciechi riacquistano la vista, gli zoppi camminano, i lebbrosi sono purificati, i sordi odono, i morti risuscitano, ai poveri è annunciata la buona notizia. E beato è colui che non trova in me motivo di scandalo!».

Nel 1720 a Torino dai missionari vincenziani nasce la “novena di Natale” che si diffonde poi in tutto il Piemonte e successivamente in tutta Italia. Lo scopo della novena è di fermarsi ad adorare, supplicare, riflettere sulla venuta di Gesù, l’atteso dei secoli, il desiderato da tutte le genti (Ag 2, 8).

Giovanni Battista, colui che danzò nel seno della madre perché riconobbe il suo Signore che veniva a visitarlo, colui che riconobbe il Messia che veniva a ricevere il suo battesimo, si trova in prigione e manda i suoi discepoli da Gesù. È una pagina sconcertante ma che ci rende più caro questo santo che è stato in tutto precursore di Cristo. Giovanni è perplesso, in “crisi”: il Messia che aveva riconosciuto ed indicato accettando di ritirarsi alla sua ombra non corrisponde all’idea di Messia che si era fatto. Gesù risponde indirettamente facendogli scoprire attraverso la citazione di diverse profezie (Is 26, 19; 29, 18–19; 35, 5–6; 61, 1) qual è la vera missione del Messia e come si sta realizzando. È un invito a guardare e saper riconoscere l’opera che il Signore compie all’interno della Chiesa e della storia degli uomini.

L’ultimo versetto suona come un richiamo per tutti noi a scoprire il segno dei tempi ed accogliere il Regno di Dio già presente, ma non ancora giunto a completa maturazione (cfr. Rm 8, 22–23).

Per riflettere

Davanti alle difficoltà, alle ingiustizie dove non è possibile intervenire direttamente mi abbandono nelle mani della misericordia di Dio sapendo che “tutto concorre al bene di coloro che amano Dio” (Rm 8, 28)?

Preghiera Finale

*Ecce Rex veniet, Dominus terrae,
et ipse auferet jugum captivitatis nostrae.*

Ecco verrà il Re, Signore della terra,
che porterà su sé il giogo della nostra schiavitù.
(antifona della novena del 16 dicembre)

Preghiera Iniziale

Presto verrà Dio tra noi,
un uomo della casa di Davide salirà sul trono.
Voi lo vedrete e traboccheranno di gioia i vostri cuori.

Presto verrà Dio Signore,
il nostro scudo, il Santo d'Israele,
e la corona del regno sarà sul suo capo,
estenderà il suo dominio dall'uno all'altro mare
e dal gran fiume fino agli estremi confini della terra.
(dal canto delle profezie)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 1–17)

Ascolta

Genealogia di Gesù Cristo figlio di Davide, figlio di Abramo. Abramo generò Isacco, Isacco generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuda e i suoi fratelli, Giuda generò Fares e Zara da Tamar, Fares generò Esrom, Esrom generò Aram, Aram generò Aminadàb, Aminadàb generò Naassòn, Naassòn generò Salmon, Salmon generò Booz da Racab, Booz generò Obed da Rut, Obed generò Iesse, Iesse generò il re Davide. Davide generò Salomone da quella che era stata la moglie di Urià, Salomone generò Roboamo, Roboamo generò Abia, Abia generò Asaf, Asaf generò Giosafat, Giosafat generò Ioram, Ioram generò Ozia, Ozia generò Ioatàm, Ioatàm generò Àcaz, Àcaz generò Ezechia, Ezechia generò Manasse, Manasse generò Amos, Amos generò Giosia, Giosia generò Ieconia e i suoi fratelli, al tempo della deportazione in Babilonia. Dopo la deportazione in Babilonia, Ieconia generò Salatièl, Salatièl generò Zorobabele, Zorobabele generò Abiùd, Abiùd generò Eliachim, Eliachim generò Azor, Azor generò Sadoc, Sadoc generò Achim, Achim generò Eliùd, Eliùd generò Eleàzar, Eleàzar generò Mattan, Mattan generò Giacobbe, Giacobbe generò Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato Cristo.

In tal modo, tutte le generazioni da Abramo a Davide sono quattordici, da Davide fino alla deportazione in Babilonia quattordici, dalla deportazione in Babilonia a Cristo quattordici.

Secondo giorno della novena di Natale: clima di attesa. Dal 17 al 23 dicembre le antifone della novena sono le cosiddette 7 O, dalla lettera iniziale. Se vengono lette come acronimo al contrario suonano come ERO CRAS, “domani ci sarò”: è una promessa del Signore. Queste antifone sono scritte nella grotta dedicata a san Giuseppe a Betlehem, sono sette come le lampade del candelabro ebraico, la Menorah.

Il Vangelo ci propone la genealogia. Il nome di Dio è scritto fra tanti altri nomi di popoli diversi, si confonde in essi.

Matteo a differenza di Luca inizia la sua genealogia da Abramo, padre dei credenti, ma appaiono in essa come irregolarità i nomi di tre donne, e una quarta è nominata solo come “quella che fu moglie di Uria, l'ittita”. Tamar, Rut, Betsabea non appartengono al popolo eletto, sono delle straniere: la salvezza sarà per tutti i popoli e il Figlio di Dio non ha sdegnato una discendenza non prettamente ebraica.

Le tre serie di quattordici nomi hanno un valore altamente simbolico: 3 e 7 sono numeri perfetti, e il 14, per un ebreo, indica il re Davide. Nella genealogia Gesù viene già indicato non solo come discendente e figlio di Davide, ma come Messia e Re d'Israele.

Alla fine della genealogia si interrompe la sua cadenza con Giuseppe, lo sposo di Maria, dalla quale è nato Gesù, chiamato il Cristo: ecco la novità, culmine della genealogia è la donna nuova, la *Vergine madre, figlia del suo Figlio, umile ed alta*, un'altra anomalia. Dopo tanti nomi di uomini e di donne che furono infedeli, che camminarono a fatica nella strada del Signore, ora appare colei che ha risposto subito alla chiamata ed è rimasta fedele ad essa, tanto da essere proclamata nostra Regina.

Per riflettere

Riempi i nostri cuori di desiderio e di attesa della tua venuta.

Preghiera Finale

*O Sapientia, quae ex ore Altissimi prodisti,
attingens a fine usque ad finem
fortiter suaviter disponensque omnia:
veni ad docendum nos viam prudentiae.*

O Sapienza, che uscita dalla bocca dell'Altissimo
raggiungi gli estremi confini,
e con forza e soavità disponi ogni cosa:
vieni ad insegnarci la via della prudenza.
(antifona della novena del 17 dicembre)

Preghiera Iniziale

Scenderà Dio Signore come rugiada sulla terra,
ai giorni suoi trionferà giustizia con pace infinita.
E correranno ad adorarlo tutti i re della terra,
tutti i popoli si prosterneranno a Lui solo.
(dal canto delle profezie)

Dal Vangelo

secondo Matteo (1, 18–24)

Ascolta

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto.

Mentre però stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa «Dio con noi». Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

Giuseppe uomo giusto, uomo del silenzio.

Il silenzio di Giuseppe non è il mutismo di chi, per un qualsiasi motivo, non sa o vuole parlare; il silenzio in cui Giuseppe vive è il silenzio di colui che è in continuo ascolto dell'unica parola che merita essere ascoltata. Giuseppe è tutto attesa e desiderio di Dio, per cui sa discernere la Voce, sa riconoscere la Rivelazione di Dio nel sogno; il suo cuore è il cuore che ascolta che Salomone aveva chiesto al Dio d'Israele (1Re 3, 9). Se di Maria i Vangeli riportano poche parole (Lc 1, 34.38.46–55; 2, 48; Gv 2, 3.5) di Giuseppe non abbiamo riscontri; Giuseppe non pone domande, permette al Mistero che ha davanti che si sveli per entrare in esso: è l'uomo totalmente donato e dimentico di se stesso.

Questo fa di lui un uomo “giusto” plasmato dalla mano di Dio e capace di accogliere una rivoluzione dei suoi progetti per aderire e collaborare ad un progetto più grande, vissuto non più nella prospettiva di se stesso, ma in quella di Dio.

Silenzio, ascolto, obbedienza sono i pilastri su cui si fonda la giustizia.

Giuseppe è anche l'uomo a cui Dio si rivela attraverso i sogni, come il suo omonimo, figlio di Giacobbe. Il rapporto tra la veglia ed il sogno ritorna spesso nella Bibbia: il sonno di Giuseppe non è quello degli apostoli nel Getsemani, il sonno della tristezza; è un sonno pieno di abbandono nel suo Dio, è il sonno cantato dal Salmo 16, 7 (15, 7): *“anche di notte il mio animo mi istruisce”*; è il sonno delle membra, ma con il cuore che veglia (Ct 5, 2), perché è il cuore innamorato in attesa dell'Amato e sempre pronto ad accorrere e ad aprire la porta quando ode la Sua voce.

**Per
riflettere**

Giuseppe, intercedi per noi presso il tuo Figlio per ottenere il dono del silenzio, dell'ascolto, dell'obbedienza alla Voce del Signore che continuamente ci appella.

Preghiera Finale

*O Adonai, et Dux domus Israel,
qui Moysi in igne flammae rubi apparuisti
et ei in Sinai legem dedisti:*

veni ad redimendum nos in brachio extento.

O Signore e condottiero della casa d'Israele,
che apparisti a Mosè nella fiamma del rovetto ardente
e gli desti una legge sul Sinai;
vieni a redimerci con braccio potente.
(antifona della novena del 18 dicembre)

Preghiera Iniziale

Da te Betlemme, città del sommo Dio, da te uscirà per Israele il Dominatore;
egli scaturisce dall'eterno Dio e apparirà glorioso nel mezzo della Terra,
la sua venuta instaurerà tra noi per sempre la pace.

(dal canto delle profezie)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 5–25)

Ascolta

Al tempo di Erode, re della Giudea, vi era un sacerdote di nome Zaccaria, della classe di Abia, che aveva in moglie una discendente di Aronne, di nome Elisabetta. Ambedue erano giusti davanti a Dio e osservavano irreprensibili tutte le leggi e le prescrizioni del Signore. Essi non avevano figli, perché Elisabetta era sterile e tutti e due erano avanti negli anni. Avvenne che, mentre Zaccaria svolgeva le sue funzioni sacerdotali davanti al Signore durante il turno della sua classe, gli toccò in sorte, secondo l'usanza del servizio sacerdotale, di entrare nel tempio del Signore per fare l'offerta dell'incenso.

Fuori, tutta l'assemblea del popolo stava pregando nell'ora dell'incenso. Apparve a lui un angelo del Signore, ritto alla destra dell'altare dell'incenso. Quando lo vide, Zaccaria si turbò e fu preso da timore. Ma l'angelo gli disse: «Non temere, Zaccaria, la tua preghiera è stata esaudita e tua moglie Elisabetta ti darà un figlio, e tu lo chiamerai Giovanni. Avrai gioia ed esultanza, e molti si rallegreranno della sua nascita, perché egli sarà grande davanti al Signore; non berrà vino né bevande inebrianti, sarà colmato di Spirito Santo fin dal seno di sua madre e ricondurrà molti figli d'Israele al Signore loro Dio. Egli camminerà innanzi a lui con lo spirito e la potenza di Elia, per ricondurre i cuori dei padri verso i figli e i ribelli alla saggezza dei giusti e preparare al Signore un popolo ben disposto». Zaccaria disse all'angelo: «Come potrò mai conoscere questo? Io sono vecchio e mia moglie è avanti negli anni». L'angelo gli rispose: «Io sono Gabriele, che sto dinanzi a Dio e sono stato mandato a parlarti e a portarti questo lieto annuncio. Ed ecco, tu sarai muto e non potrai parlare fino al giorno in cui queste cose avverranno, perché non hai creduto alle mie parole, che si compiranno a loro tempo».

Intanto il popolo stava in attesa di Zaccaria, e si meravigliava per il suo indugiare nel tempio. Quando poi uscì e non poteva parlare loro, capirono che nel tempio aveva avuto una visione. Faceva loro dei cenni e restava muto.

Compiuti i giorni del suo servizio, tornò a casa. Dopo quei giorni Elisabetta, sua moglie, concepì e si tenne nascosta per cinque mesi e diceva: «Ecco che cosa ha fatto per me il Signore, nei giorni in cui si è degnato di togliere la mia vergogna fra gli uomini».

Nella solennità di una preghiera liturgica ed un servizio al tempio, Dio irrompe nella vita di Zaccaria ed Elisabetta. Quando Dio entra nella storia e nella vita di un uomo può sconvolgere le certezze e i progetti, ma certamente apre orizzonti nuovi e inebrianti, talmente inaspettati che, come per Zaccaria, talvolta sembrano impossibili ed incredibili.

Zaccaria ed Elisabetta, giusti ed irreprensibili, rappresentano tutto l'Israele fedele al suo Dio, ma ciò che manca loro è la fecondità; l'intervento straordinario di Dio li porrà sullo spartiacque delle due alleanze, tra l'antico ed il nuovo, donando l'anello di congiunzione, Giovanni. Con il silenzio di Zaccaria e la benedizione attesa mancata è come se tutto si fermasse: la benedizione scenderà alla fine del Vangelo di Luca e non da parte di un sacerdote dell'ordine di Abia, discendente di Aronne, ma dal sacerdote eterno secondo l'ordine di Melkisedeq; si crea un silenzio, una pausa tra le parole dell'Antico Testamento e la lode, scaturita per opera dello Spirito, al Signore che scende sulla terra per adempiere le promesse fatte ai padri.

**Per
riflettere**

*Rendimi capace di accogliere la tua irruzione nella mia vita,
anche se può scombinare i miei piani.*

Preghiera Finale

*O radix Jesse, qui stas in signum populorum,
super quem continebunt reges, os suum,
quem gentes deprecabuntur:
veni ad liberandum nos jam noli tardare.*
O radice di Jesse, posta a segnale dei popoli:
innanzi a cui faranno silenzio i re
e che le genti invocheranno:
vieni a liberarci non più tardare.
(antifona della novena del 19 dicembre)

Preghiera Iniziale

Si rallegrino i cieli ed esulti la terra
o monti, acclamate con gioia.
Le montagne porteranno al popolo la pace,
le colline annunceranno la giustizia.
Il Signore nostro Dio, viene e ci salva,
e avrà compassione dei suoi miseri.
(polisalmo dalla Novena di Natale)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 26–38)

Ascolta

In quel tempo, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nàzaret, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallègrati, piena di grazia: il Signore è con te».

A queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine».

Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio».

Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei.

Una parola nel testo originale greco e latino fa da inclusione alla pericope: angelo. L'irruzione del divino riapre i cieli, gli angeli diventano di casa: si realizza il sogno di Giacobbe! L'annunciazione è narrata da Luca come la Pentecoste di Maria, la prima pentecoste ed il saluto dell'angelo è il compimento gioioso di tutte le attese di Israele. I tempi sono maturi e Maria è tutta protesa alla realizzazione del progetto di Dio, all'adesione ad esso incondizionata. Lo dimostra la domanda di Maria, tanto simile a quella di Zaccaria, ma altrettanto dissimile. Zaccaria pone se stesso come soggetto della domanda, invece per Maria il soggetto è "questo". Subito Maria si mette al servizio e chiede ciò che dovrà fare per realizzare il progetto di Dio. Maria è vuota di sé perché ha gli occhi fissi in Dio, tutta protesa all'adesione pur non conoscendo esattamente la portata di ciò che sta succedendo e di ciò che significa per lei si proclama ancella obbediente. Risuona in esso l'*Eccomi* del profeta Isaia (Is 6, 8) e la risposta di Samuele (1Sam 3, 10), dell'Israele pio e fedele di cui Maria rappresenta la vetta. (liberamente tratto ed elaborato da una lectio divina di don Domenico Machetta, Fraternità di Nazaret, Bairo, TO)

**Per
riflettere**

*Donaci, Signore, uno sguardo fisso su di Te per essere riempiti di
Te ed essere tuoi collaboratori.*

Preghiera Finale

*O clavis David, et sceptrum domus Israel;
qui aperis et nemo claudit, claudis et nemo aperit:
veni et educ vinctum de domo carceris,
sedentem in tenebris et umbra mortis.*

O chiave di Davide e scettro della casa d'Israele,
che apri e nessuno può chiudere, chiudi e nessuno può aprire:
vieni e libera il prigioniero dal carcere
ove siede nelle tenebre e nell'ombra di morte.
(antifona della novena del 20 dicembre)

Lunedì
21 dicembre 2026

Ct 2, 8–14 opp. Sof 3, 14–17; Sal 32

Preghiera Iniziale

O cieli mandate la vostra rugiada,
la terra si apra e produca il Salvatore.
O pastore di Israele, ascolta il nostro grido,
risveglia la tua forza e vieni.
O Signore dell'universo, vieni a liberarci,
illumina il Tuo volto e saremo salvi.
(polisalmo dalla Novena di Natale)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 39–45)

Ascolta

In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo.

Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto».

Maria ha appena ricevuto l'annuncio e sente il bisogno urgente di comunicarlo alla cugina che, come lei, è oggetto di un intervento particolare di Dio. La chiesa nelle litanie lauretane proclama Maria come Arca dell'alleanza, e possiamo vedere come questa analogia è presente nel Vangelo di Luca.

Giovanni danza, letteralmente, al saluto di Maria come Davide danzava davanti all'Arca dell'alleanza. Maria si ferma per circa tre mesi da Elisabetta, come l'Arca si fermò tre mesi nella casa di Obed-Edom portando la benedizione del Signore (2Sam 6, 11).

L'arrivo di Maria anticipa la Pentecoste, tutti sono ricolmi di Spirito Santo e cantano le meraviglie del Signore. È lo Spirito che rivela la presenza del Signore e riempie di vera, incontenibile gioia, perché Dio è venuto a visitare il suo popolo; non come gli dei greci che scendevano sulla terra prendendo sembianze umane, segno evidente dell'anelito di qualsiasi uomo e popolo a Dio, ma facendosi realmente carne, sottoponendosi alle stesse leggi del tempo e dello spazio e condividendo la stessa sorte per farci entrare nel rapporto della Trinità, per riaprire le porte chiuse del Paradiso, per portare l'uomo alle altezze di Dio, per farci condividere la Vita stessa di Dio nel Paradiso.

**Per
riflettere**

*Spirito Santo, rivelaci la presenza del Signore nella storia
dell'uomo, nella mia storia.*

Preghiera Finale

*O Oriens, splendor lucis aeternae et sol justitiae:
veni, et illumina sedentes in tenebris et umbra mortis.*

O Astro che sorgi splendore di eterna luce e sole di giustizia:
vieni ed illumina chi siede nelle tenebre e nell'ombra di morte.
(antifona della novena del 21 dicembre)

Martedì
22 dicembre 2026

1Sam 1, 24–28; 1Sam 2, 1.4–8

Preghiera Iniziale

Vieni, o Signore, non tardare,
e sciogli i peccati del Tuo popolo.
Perché sopra la terra si conosca la Tua via,
la tua salvezza in tutte le nazioni.
Oh, se Tu squarciassi i cieli e scendessi,
al Tuo volto tremerebbero le montagne.
(polisalmo dalla Novena di Natale)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 46–55)

Ascolta

In quel tempo, Maria disse: «L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore, perché ha guardato l'umiltà della sua serva. D'ora in poi tutte le generazioni mi chiameranno beata.

Grandi cose ha fatto per me l'Onnipotente e Santo è il suo nome; di generazione in generazione la sua misericordia per quelli che lo temono.

Ha spiegato la potenza del suo braccio, ha disperso i superbi nei pensieri del loro cuore; ha rovesciato i potenti dai troni, ha innalzato gli umili; ha ricolmato di beni gli affamati, ha rimandato i ricchi a mani vuote.

Ha soccorso Israele, suo servo, ricordandosi della sua misericordia, come aveva detto ai nostri padri, per Abramo e la sua discendenza, per sempre».

Questo inno che la Chiesa ci invita a cantare ogni sera è il canto di Maria che annuncia la gloria e le azioni meravigliose compiute da Dio in lei e in tutti gli umili ed i poveri di Israele. Nei primi versetti il soggetto è Maria (la mia anima, il mio spirito), ed è oggetto solo della lode e destinataria di una beatitudine suscitata dalle opere di Dio. Il motivo dell'esaltazione è la piccolezza; Maria ha la perfetta coscienza della sua piccolezza e povertà. È la piena consapevolezza della nostra inconsistenza che ci rende graditi agli occhi di Dio che non sa resistere e ci riempie del suo Spirito.

Nei versetti successivi Dio è il protagonista in prima persona: guarda, dispiega il braccio con potenza, disperde i superbi, ... è tutto un inno che esalta gli interventi di Dio nella storia del suo popolo e dell'uomo, che sono giunti alla pienezza della realizzazione nel suo Figlio; già la nascita di Gesù celebra la salvezza che Egli ci otterrà con la morte e risurrezione

Dio viene celebrato da Maria come il Signore, il nome ineffabile e impronunciabile di Dio; il Salvatore che si china sull'umile per innalzarlo a principe (Sal 112, 6-8); il Potente che libera con braccio forte e guida l'esodo dall'Egitto; il Santo, "separato", secondo il significato etimologico del termine ebraico, l'eternamente altro, imperscrutabile alla mente umana, ma un Signore potente, santo che non ha disdegnato di farsi carne per aprirci le porte della salvezza.

Per riflettere

Donaci, Signore la capacità di vedere le tue orme invisibili (Sal 77, 20), come Elia ti riconobbe in quella "voce sottile di silenzio" (1Re 19, 12) e di lodarti per le tue meraviglie.

Preghiera Finale

*O Rex gentium et desideratus earum,
lapisque angularis qui facis utraque unum;
veni, et salva hominem quem de limo formasti.*

O Re dei popoli, a cui essi sospirano,
pietra angolare che congiungi due popoli in uno:
vieni e salva l'uomo che hai formato dalla terra.
(antifona della novena del 22 dicembre)

Mercoledì
23 dicembre 2026

MI 3, 1–4.23–24; Sal 24

Preghiera Iniziale

Fa' presto spuntare il germoglio di David tuo servo
e innalza la sua potenza con la tua salvezza,
perché nella tua salvezza noi speriamo ogni giorno.

Benedetto sei tu Signore,
che fai germogliare il corno della salvezza.
(Berakot, 15)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 57–66)

Ascolta

In quei giorni, per Elisabetta si compì il tempo del parto e diede alla luce un figlio. I vicini e i parenti udirono che il Signore aveva manifestato in lei la sua grande misericordia, e si rallegravano con lei.

Otto giorni dopo vennero per circoncidere il bambino e volevano chiamarlo con il nome di suo padre, Zaccaria. Ma sua madre intervenne: «No, si chiamerà Giovanni». Le dissero: «Non c'è nessuno della tua parentela che si chiami con questo nome». Allora domandavano con cenni a suo padre come voleva che si chiamasse. Egli chiese una tavoletta e scrisse: «Giovanni è il suo nome». Tutti furono meravigliati. All'istante gli si aprì la bocca e gli si sciolse la lingua, e parlava benedicendo Dio. Tutti i loro vicini furono presi da timore, e per tutta la regione montuosa della Giudea si discorreva di tutte queste cose. Tutti coloro che le udivano, le custodivano in cuor loro, dicendo: «Che sarà mai questo bambino?». E davvero la mano del Signore era con lui.

Sara, Rebecca, Rachele, la madre di Sansone, Anna, madre di Samuele, Elisabetta: nulla può impedire la realizzazione del progetto divino; la sterilità di queste donne è superata, colmata dal Dio della vita che sceglie ciò che è “debole per confondere i forti, ciò che è ignobile e disprezzato e ciò che è nulla per ridurre a nulla le cose che sono, perché nessuno possa gloriarsi davanti a Dio” (1Cor 1, 27ss).

La fecondità di Elisabetta e delle altre donne è la piena fiducia e il totale abbandono in Dio e si realizza quando non c'è più alcuna speranza umana. Nasce così la Voce che annuncerà la Parola e subito libera il padre impedito che inizia a proclamare l'intervento misericordioso di Dio a favore del suo popolo. Nasce la Lampada (Gv 5, 35), lampada e non luce: la Vera Luce è Cristo, Giovanni è solo colui che porta ed addita la Luce.

Nasce “l'amico dello sposo” (Gv 3, 29): tutta la pericope è Cristocentrica, il vero protagonista non è Giovanni, ma Gesù stesso. Ritorna qui il tema caro a Luca della gioia: tutti si rallegrano, lodano e benedicono il Dio che ha visitato e riscattato il suo popolo; la gioia sussiste nonostante le difficoltà e le prove della vita, perché è fondata su Dio stesso, unica fonte della gioia, un Dio che si è chinato sui figli dell'uomo condividendo tutto, che si è fatto presenza ed ha dato un senso al suo dolore.

**Per
riflettere**

Donaci occhi capaci di stupirci e gioire perché tutto ciò che operi, anche se non lo capiamo ancora, è la realizzazione del tuo progetto d'amore per noi.

Preghiera Finale

*O Emmanuel, Rex et legifer noster,
expectatio gentium et Salvator earum:
veni, ad salvandum nos Domine Deus noster.*

O Emmanuele, nostro Re e legislatore,
sospiro delle genti e loro salvatore:
vieni a salvarci, Signore Dio nostro.

(antifona della novena del 23 dicembre)

Preghiera Iniziale

I cieli si apriranno su di lui
a riversare lo Spirito come benedizione del Padre Santo.
Egli riverserà su di voi lo spirito di grazia.
Voi sarete nella verità e procederete nei suoi comandamenti...
È il germoglio del Dio Altissimo,
questa è la fonte per la vita di tutti.
(Testamento di Giuda 24, 2–4)

Dal Vangelo

secondo Luca (1, 67–79)

Ascolta

In quel tempo, Zaccarìa, padre di Giovanni, fu colmato di Spirito Santo e profetò dicendo: «Benedetto il Signore, Dio d'Israele, perché ha visitato e redento il suo popolo, e ha suscitato per noi un Salvatore potente nella casa di Davide, suo servo, come aveva detto per bocca dei suoi santi profeti d'un tempo: salvezza dai nostri nemici, e dalle mani di quanti ci odiano.

Così egli ha concesso misericordia ai nostri padri e si è ricordato della sua santa alleanza, del giuramento fatto ad Abramo, nostro padre, di concederci, liberati dalle mani dei nemici, di servirlo senza timore, in santità e giustizia al suo cospetto, per tutti i nostri giorni.

E tu, bambino, sarai chiamato profeta dell'Altissimo perché andrai innanzi al Signore a preparargli le strade, per dare al suo popolo la conoscenza della salvezza nella remissione dei suoi peccati. Grazie alla tenerezza e misericordia del nostro Dio, ci visiterà un sole che sorge dall'alto, per risplendere su quelli che stanno nelle tenebre e nell'ombra di morte, e dirigere i nostri passi sulla via della pace».

Della profonda ricchezza di questo inno, che la Chiesa canta all'aurora di ogni giorno vorrei sottolineare solo alcuni passaggi.

Zaccaria, il cui nome profeticamente significa "il Signore ricorda", è liberato dal mutismo non quando si avvera la profezia, ma quando conferma, otto giorni dopo la nascita del figlio, il "nome" del bambino; quando aderisce alla profezia dell'annuncio pronunciando quel nome, ricolmato di Spirito Santo, e diventa egli stesso profeta. Ora, liberato, Zaccaria diventa l'Israele fedele che canta, attende e vede la visita del Signore, l'annuncio dell'inizio della redenzione.

Giovanni Battista, il più grande tra i nati di donna, viene a preparare la strada al Signore che sta per visitare il suo popolo. Zaccaria canta la liberazione misericordiosa di Dio come liberazione dal peccato, il vero unico ostacolo che si frappone nel nostro rapporto con Dio. Il peccato è il grande male che impedisce l'amicizia e il porci a tu per tu con il Signore. Creati ad immagine del Padre, tesi a raggiungere la somiglianza con Lui, siamo tenuti in scacco dal nostro peccato che indebolisce i nostri occhi, le nostre orecchie e fa smarrire i nostri cuori. Le tenebre e l'ombra di morte non sono altro che l'esperienza quotidiana del nostro inferno, perché che cos'è l'inferno se non l'assenza di Dio, l'incapacità ed impossibilità di entrare nell'Amore che ci ha chiamati alla vita, ci ha plasmati con desideri di infinito e di eternità?

Questa liberazione passa attraverso un cammino di sequela sulla strada preparata dal Battista, il profeta dell'Altissimo, dove questo appellativo non è solo uno dei tanti nomi di Dio, ma designa il Dio supremo, di tutte le genti.

La visita di Dio ad Israele assume da subito i caratteri dell'universalismo: attraverso Israele, popolo prediletto e della promessa, si rivela ad ogni uomo appartenente a qualsiasi popolo per costituire un solo gregge attorno all'unico Pastore.

Per riflettere

Fammi riconoscere, Signore, il giorno in cui mi hai visitato e dammi voce capace di celebrarti.

Preghiera Finale

*Cum ortus fuerit sol de coelo
videbitis Regem regum procedentem a Patre
tamquam sponsum de thalamo suo.*

Quando sarà sorto il sole nel cielo
vedrete il Re dei re che procede dal Padre,
come sposo che si alza dal thalamo nuziale.
(antifona della novena del 24 dicembre)

Venerdì
25 dicembre 2026

Is 9, 1-6; Sal 95; Tt 2, 11-14
Natale del Signore
Tempo di Natale

Preghiera Iniziale

Il cielo offre la stella e gli angeli l'inno,
la terra offre la grotta,
il deserto un presepio,
i magi portano doni, i pastori stupore
e noi la Vergine Madre.
(icona nella grotta della natività di Betlemme)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 1-14)

Ascolta

In quei giorni un decreto di Cesare Augusto ordinò che si facesse il censimento di tutta la terra. Questo primo censimento fu fatto quando Quirinio era governatore della Siria. Tutti andavano a farsi censire, ciascuno nella propria città.

Anche Giuseppe, dalla Galilea, dalla città di Nàzaret, salì in Giudea alla città di Davide chiamata Betlemme: egli apparteneva infatti alla casa e alla famiglia di Davide. Doveva farsi censire insieme a Maria, sua sposa, che era incinta.

Mentre si trovavano in quel luogo, si compirono per lei i giorni del parto. Diede alla luce il suo figlio primogenito, lo avvolse in fasce e lo pose in una mangiatoia, perché per loro non c'era posto nell'alloggio.

C'erano in quella regione alcuni pastori che, pernottando all'aperto, vegliavano tutta la notte facendo la guardia al loro gregge. Un angelo del Signore si presentò a loro e la gloria del Signore li avvolse di luce. Essi furono presi da grande timore, ma l'angelo disse loro: «Non temete: ecco, vi annuncio una grande gioia, che sarà di tutto il popolo: oggi, nella città di Davide, è nato per voi un Salvatore, che è Cristo Signore. Questo per voi il segno: troverete un bambino avvolto in fasce, adagiato in una mangiatoia».

E subito apparve con l'angelo una moltitudine dell'esercito celeste, che lodava Dio e diceva: «Gloria a Dio nel più alto dei cieli e sulla terra pace agli uomini, che egli ama».

Non c'è nulla e nessuno in cielo e sulla terra che non partecipi, prostrato, offrendo qualcosa perché il Figlio di Dio trovi accoglienza.

La storia umana di Gesù inizia con una serie di eventi, imprevisi e contrattempi che entrano perfettamente nel disegno di Dio; Giuseppe e Maria, obbedendo all'ordine dell'imperatore, in realtà obbediscono a Dio stesso: anzi, è l'imperatore che, a sua insaputa, in modo misterioso obbedisce al Signore stesso.

Così Maria e Giuseppe, presso la famiglia di quest'ultimo, a Betlemme, trovano rifugio nella grotta calda ed accogliente, adatta al momento particolare che stavano vivendo. Dobbiamo ricordare che le case ebraiche, chi ha visitato la Terra Santa lo sa, erano composte da una stanza comune dove si mangiava e si dormiva, costruita davanti ad una grotta naturale, asciutta e sana, rifugio degli animali e dispensa: per questo Gesù Bambino sarà posato all'interno di una mangiatoia.

Nasce Gesù e subito risuona l'"oggi" di Dio: al di fuori del tempo, ecco il momento opportuno da cogliere e da accogliere, l'eterno presente che si rivela a degli emarginati, i pastori, poco amati e poco considerati dal popolo per la loro vita in continuo contatto con gli animali che li rendeva impuri, anche se il più grande ed amato re d'Israele era un piccolo pastore e Dio stesso amava presentarsi come pastore del suo popolo.

Ed ancora il "non temete", caratteristico di Luca: l'irruzione di Dio, delle presenze angeliche nella vita di un uomo non possono incutere che timore perché l'uomo non può reggere una manifestazione gloriosa di Dio; risuona ancora una volta questo "non temete", umano e divino ora camminano insieme fianco a fianco: con la venuta di Gesù e la sua glorificazione sulla croce il muro di separazione è stato abbattuto, il peccato è stato cancellato, l'uomo è stato salvato, a lui non resta che accogliere questo Dio, folle d'amore al punto di offrirsi in olocausto per lui.

**Per
riflettere**

Se diamo gloria a Dio, viviamo nella pace.

Preghiera Finale

Non sarà tolto lo scettro da Giuda,
né il bastone del comando tra i suoi piedi,
finché verrà colui al quale esso appartiene
e a cui è dovuta l'obbedienza dei popoli.

(Genesi 49, 10)

Preghiera Iniziale

Io so che il mio Redentore è vivo
e che, ultimo, si ergerà sulla polvere!
Dopo che questa mia pelle sarà strappata via,
senza la mia carne vedrò Dio.
Io lo vedrò, io stesso,
i miei occhi lo contempleranno e non un altro.
(*Giobbe 19, 25–27b*)

Dal Vangelo

secondo Matteo (10, 17–22)

Ascolta

In quel tempo, Gesù disse ai suoi apostoli: «Guardatevi dagli uomini, perché vi consegneranno ai tribunali e vi flagelleranno nelle loro sinagoghe; e sarete condotti davanti a governatori e re per causa mia, per dare testimonianza a loro e ai pagani.

Ma, quando vi consegneranno, non preoccupatevi di come o di che cosa direte, perché vi sarà dato in quell'ora ciò che dovrete dire: infatti non siete voi a parlare, ma è lo Spirito del Padre vostro che parla in voi.

Il fratello farà morire il fratello e il padre il figlio, e i figli si alzeranno ad accusare i genitori e li uccideranno. Sarete odiati da tutti a causa del mio nome. Ma chi avrà perseverato fino alla fine sarà salvato».

Santo Stefano, protomartire. Il significato del suo nome, di origine greca, nasconde già il programma della sua vita: significa, infatti, “incoronato”, ed effettivamente la corona di Stefano è la stessa che Paolo desidera ricevere alla fine del combattimento della “buona battaglia” (2Tm 4, 7–9).

I primi versetti sono un’eco della passione di Gesù e delle pagine degli Atti degli Apostoli: la persecuzione non è qualcosa di incomprensibile, ma una conseguenza di un’appartenenza a Cristo Signore. È la logica guerra tra le tenebre e coloro che appartengono ad esse e la luce (Gv 1, 9–11). Qui si inserisce la testimonianza, dove il termine greco coincide con la parola “martire”; il testimone è colui che non si arrende davanti alle minacce fino a giungere, nel caso richiesto, a dare la vita per rimanere fedele al suo Signore.

Gesù rivela in questi pochi versetti anche la presenza dello Spirito che accompagna e la sua missione: il Paraclito, consolatore, intercessore ed avvocato che accompagnerà il cammino dei discepoli e della Chiesa. Lo Spirito stesso rende testimonianza a Gesù (Gv 15, 26–27) e ispira le parole dei discepoli a cui nessuna sapienza umana può resistere (At 6, 10).

Gesù aveva uno sguardo di accoglienza e d’amore nei confronti di tutti gli uomini lontani e vicini, peccatori e giusti, ma ci mette in guardia perché ci manda come agnelli in mezzo ai lupi e ci esorta ad essere semplici come colombe, ma prudenti come serpenti (Mt 10, 16). La semplicità della colomba, inoffensiva per natura e mite, deve essere unita alla prudenza del serpente, pronto ad abbandonare la sua pelle in caso di pericolo di vita. Così il discepolo di Gesù deve essere pronto anche ad abbandonare la sua vita quando è a rischio la vera Vita, l’eternità, il Paradiso. Non si tratta tanto di eroismo, ma di amore verso se stessi: potremmo, dopo aver rinnegato, essere capaci di guardarci ancora allo specchio, pur sapendo, come diceva san Tommaso Moro, che in ogni caso non ci resta che buttarci nella misericordia di Dio, sicuri che il suo sguardo non ci abbandona come non abbandonò Pietro dopo il rinnegamento?

Per riflettere

Donaci, Signore la coscienza di ciò che è veramente importante ed essenziale, rendici capaci di essere sempre fedeli, costanti e perseveranti nella prova, coraggiosi nel difenderTi davanti agli uomini.

Preghiera Finale

Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio, nessun tormento le toccherà.

In cambio di una breve pena riceveranno grandi benefici,
perché Dio li ha provati e li ha trovati degni di sé.

Li ha saggiati come oro nel crogiuolo
e li ha graditi come l’offerta di un olocausto.

Nel giorno del giudizio risplenderanno
come scintille nella stoppia correranno qua e là.

(Sapienza 3, 1.5–7)

Domenica

27 dicembre 2026

Gn 15, 1–6; 21, 1–3; Sal 104; Eb 11, 8.11–12.17–19
Santa Famiglia di Gesù, Maria e Giuseppe
San Giovanni Evangelista

Preghiera Iniziale

Ecco, faccio una cosa nuova:
proprio ora germoglia, non ve ne accorgete?
Aprirò anche nel deserto una strada,
immetterò fiumi nella steppa.
(Isaia 43, 19)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–40)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore.

Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuèle, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

A Betlemme nasce la nuova famiglia cristiana il cui fondamento non è la parentela, ma la fede.

Gesù, Maria e Giuseppe sono la prima chiesa a cui tutti dobbiamo fare riferimento, chiesa obbediente alla legge di Mosé, capace di cogliere la volontà di Dio, chiesa in ascolto nell'umile e banale susseguirsi dei giorni, chiesa centrata solo sul Signore, chiesa del silenzio fecondo che medita e custodisce il tesoro della “parola-evento” nel cuore, chiesa dell'attesa dei tempi di Dio e della sua manifestazione, chiesa nascosta che custodisce il più grande Tesoro, chiesa degli umili e dei poveri, nel senso della vera umiltà e povertà, non materiale, ma di coloro che attendono tutto e solo dal Signore e si appoggiano su Lui solo; chiesa dell'accoglienza autentica perché ha accolto in primis Dio stesso, ma una chiesa cosciente del suo ruolo che non rifiuta la fatica, chiesa con lo sguardo sempre rivolto verso l'alto e che sa interpretare i segni dei tempi, chiesa in cui si respira l'armonia, la pace e la gioia della festa, chiesa che ha rinunciato ai suoi progetti perché si è messa al servizio di Dio ed ha così saputo affrontare le difficoltà, il rifiuto, l'esilio, chiesa domestica a cui tutte le famiglie ora devono volgere lo sguardo.

**Per
riflettere**

Donaci il desiderio e la nostalgia della Tua santa famiglia.

Preghiera Finale

Prorompete insieme in canti di gioia,
rovine di Gerusalemme,
perché il Signore ha consolato il suo popolo,
ha riscattato Gerusalemme.
Il Signore ha snudato il suo santo braccio
davanti a tutti i popoli;
tutti i confini della terra vedranno
la salvezza del nostro Dio.
(Isaia 52, 9-10)

Lunedì
28 dicembre 2026

1Gv 1, 5–2, 2; Sal 123
Santi Martiri Innocenti

Preghiera Iniziale

Dalla bocca dei bambini e dei lattanti
hai fondato la Tua potenza
contro i tuoi nemici,
tale da far sparire i malvagi e i vendicatori.
(Salmo 8, 3, traduzione dell'edizione Mamash)

Dal Vangelo

secondo Matteo (2, 13–18)

Ascolta

I Magi erano appena partiti, quando un angelo del Signore apparve in sogno a Giuseppe e gli disse: «Alzati, prendi con te il bambino e sua madre, fuggi in Egitto e resta là finché non ti avvertirò: Erode infatti vuole cercare il bambino per ucciderlo».

Egli si alzò, nella notte, prese il bambino e sua madre e si rifugiò in Egitto, dove rimase fino alla morte di Erode, perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Dall'Egitto ho chiamato mio figlio».

Quando Erode si accorse che i Magi si erano presi gioco di lui, si infuriò e mandò a uccidere tutti i bambini che stavano a Betlemme e in tutto il suo territorio e che avevano da due anni in giù, secondo il tempo che aveva appreso con esattezza dai Magi.

Allora si compì ciò che era stato detto per mezzo del profeta Geremia: «Un grido è stato udito in Rama, un pianto e un lamento grande: Rachele piange i suoi figli e non vuole essere consolata, perché non sono più».

Appena Gesù entra nella storia subito fa luce che evidenzia le tenebre del mondo. Erode non era ebreo, ma di origine idumea, popolo che al tempo del regno asmoneo era stato convertito forzatamente all'ebraismo. Uomo intelligente, abile, ricchissimo, ottenuto il favore di Roma regna sulla Giudea. Alle sue capacità e doti fa contrasto la crudeltà e la paura patologica di complotti che lo spingerà a sacrificare una moglie, la madre e tre figli. La sua origine idumea spiega la sua ignoranza sul luogo in cui doveva nascere il Messia: era inconcepibile per un ebreo la non conoscenza delle Scritture. Il suo terrore di perdere il Regno lo mette subito in allarme per cui non esita a ordinare una strage per il timore di un potenziale rivale al trono.

Alla strage di Betlemme fa eco la strage dei bambini ebrei ai tempi del faraone: come Mosè si salvò, così anche l'unico "ricercato" è salvato dall'intervento del Padre e dalla custodia premurosa di Giuseppe. Questa salvezza ebbe come prezzo la glorificazione dei bambini di Betlemme, i primi martiri che la chiesa proclama "candidi fiori" e "tenero gregge di agnelli immolati" nell'inno di lodi mattutine della liturgia delle ore, i primi che hanno vinto il nemico ricevendo la palma e la corona della vittoria e vanificando il piano del re.

La Luce che veniva nel mondo poteva non essere accolta, ma non poteva essere vinta dalla tenebra; il compito di questa Luce è proprio quello di rivelare il peccato dell'uomo per liberarlo e sanare il rapporto con Dio minato dal peccato di origine. Come avvenne per il censimento, la storia e il capriccio degli uomini si sottomette alla regia di Dio: la santa famiglia si reca in Egitto, portando a compimento le Scritture secondo cui il Messia era stato straniero in Egitto. Nel suo Vangelo, Matteo, ebreo attento che scrive per una chiesa formata prevalentemente da Ebrei convertiti, fa risuonare spesso questo sintagma "perché si adempisse...": è il richiamo continuo al suo popolo per far loro scoprire che Gesù è il pieno compimento dell'Antico Testamento, il vero ed unico Messia e Salvatore del mondo che attendevano, ma è un richiamo anche per noi che molto spesso dobbiamo correggere la nostra idea di Dio, di un Dio più a nostra misura e dimensione, mentre le sue vie sono ineffabili.

**Per
riflettere**

Donaci Signore occhi capaci di vedere la tua regia, nonostante il fallimento degli uomini

Preghiera Finale

Signore del mondo, tu ti sei procurato una lode
anche dalla bocca di bambini e lattanti,
che a Betlemme, non con la parola ma con il sangue versato,
hanno annunciato la gloria del Tuo Figlio, nato come loro nel mondo:
fa' che la nostra vita testimoni la fede che la nostra bocca proclama.
(dalla Preghiera dei giorni, monastero di Bose)

Preghiera Iniziale

Ascoltate figli santi e crescete,
come una rosa che germoglia presso un torrente.
Come incenso spargete buon profumo.
fate sbocciare fiori come il giglio.
Alzate la voce e cantate insieme,
benedite il Signore per tutte le sue opere.
(Siracide 39, 13–14)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 22–35)

Ascolta

Quando furono compiuti i giorni della loro purificazione rituale, secondo la legge di Mosè, [Maria e Giuseppe] portarono il bambino [Gesù] a Gerusalemme per presentarlo al Signore – come è scritto nella legge del Signore: «Ogni maschio primogenito sarà sacro al Signore» – e per offrire in sacrificio una coppia di tortore o due giovani colombi, come prescrive la legge del Signore. Ora a Gerusalemme c'era un uomo di nome Simeone, uomo giusto e pio, che aspettava la consolazione d'Israele, e lo Spirito Santo era su di lui. Lo Spirito Santo gli aveva preannunciato che non avrebbe visto la morte senza prima aver veduto il Cristo del Signore. Mosso dallo Spirito, si recò al tempio e, mentre i genitori vi portavano il bambino Gesù per fare ciò che la Legge prescriveva a suo riguardo, anch'egli lo accolse tra le braccia e benedisse Dio, dicendo: «Ora puoi lasciare, o Signore, che il tuo servo vada in pace, secondo la tua parola, perché i miei occhi hanno visto la tua salvezza, preparata da te davanti a tutti i popoli: luce per rivelarti alle genti e gloria del tuo popolo, Israele».

Il padre e la madre di Gesù si stupivano delle cose che si dicevano di lui. Simeone li benedisse e a Maria, sua madre, disse: «Ecco, egli è qui per la caduta e la risurrezione di molti in Israele e come segno di contraddizione – e anche a te una spada trafiggerà l'anima –, affinché siano svelati i pensieri di molti cuori».

I racconti dell'infanzia di Luca hanno come sfondo Gerusalemme. Dalla Galilea a Betlemme e da Betlemme a Gerusalemme, al suo Tempio.

Gesù, il desiderato delle genti, si sottomette alla legge e il Signore entra nel suo Tempio, mentre Gerusalemme è incapace di vedere. Si accorgono di loro solo due anziani che conservano la vita e la giovinezza del cuore perché in attesa del Signore che viene.

Simeone, uomo di preghiera, ed anche Anna, guidati dallo Spirito vanno al Tempio e lì incontrano e riconoscono la Consolazione di Israele: non solo di Israele, ma di tutti i popoli; ma la profezia di Simeone contiene anche il dramma del libero arbitrio dell'uomo: Gesù, segno di discriminazione tra coloro che accettano e coloro che rifiutano, la pietra angolare che diviene pietra d'inciampo per il suo popolo eletto, ma anche per tutti i popoli. È il rischio che Dio corre per ogni suo figlio; dopo aver dato la sua stessa vita per Lui, ama talmente la sua libera scelta da correre il rischio di perderlo. Il contrasto rovina-resurrezione è l'eterno dilemma che risale alla notte dei tempi, il mondo è il teatro di questa lotta tra il bene ed il male; è il figlio minore che sceglie la sua strada, abbandona la casa paterna e sperpera tutto; è la pecora che decide di abbandonare il gregge e che il Pastore va a ricercare continuamente; è l'infedele popolo di Israele nel deserto dopo la liberazione, ancora incapace di divenire libero, e Gesù è qui per rivelare in primo luogo all'uomo stesso i pensieri del suo cuore per poterlo ancora liberare.

**Per
riflettere**

Tutte le sere nella preghiera di compieta risuona il canto del Nunc dimittis: per intercessione di Simeone ed Anna chiediamo la grazia di riconoscere ed accogliere la Luce vera che viene nel mondo.

Preghiera Finale

Magnificate il suo nome
e proclamate la sua lode,
con canti delle labbra e con le cetre
e nella vostra acclamazione dite così:
Quanto sono belle tutte le opere del Signore!
Ogni suo ordine si compirà a suo tempo!
(Siracide 39, 15-16)

Preghiera Iniziale

Ora lascia, Signore, che il Tuo servo
vada in pace secondo la Tua parola,
perché i miei occhi hanno visto la Tua salvezza,
prepara da Te davanti a tutti i popoli:
luce per illuminare le genti
e gloria del Tuo popolo, Israele.
(Vangelo secondo Luca 2, 29–32)

Dal Vangelo

secondo Luca (2, 36–40)

Ascolta

[Maria e Giuseppe portarono il bambino a Gerusalemme per presentarlo al Signore.] C'era anche una profetessa, Anna, figlia di Fanuele, della tribù di Aser. Era molto avanzata in età, aveva vissuto con il marito sette anni dopo il suo matrimonio, era poi rimasta vedova e ora aveva ottantaquattro anni. Non si allontanava mai dal tempio, servendo Dio notte e giorno con digiuni e preghiere. Sopraggiunta in quel momento, si mise anche lei a lodare Dio e parlava del bambino a quanti aspettavano la redenzione di Gerusalemme.

Quando ebbero adempiuto ogni cosa secondo la legge del Signore, fecero ritorno in Galilea, alla loro città di Nàzaret. Il bambino cresceva e si fortificava, pieno di sapienza, e la grazia di Dio era su di lui.

Il Vangelo di ieri ci parlava di Simeone; oggi è il giorno di Anna, presentata da Luca come profetessa. Il profeta è colui che vede e riconosce la presenza e l'opera di Dio, il suo pensiero. È ciò che compie questa donna anziana, che viveva all'ombra del Tempio, ma soprattutto che aveva fatto di Dio il centro della sua vita. Questo rapporto e questo sguardo fisso in Lui le permettono di riconoscere l'atteso di tutte le genti. Anna rappresenta l'Israele fedele, che segue i precetti del pio israelita non come norme da osservare ma con il cuore, in attesa del Messia, come molti in quei tempi. Simeone aspettava la consolazione di Israele, Anna la liberazione di Gerusalemme non in senso restrittivo ed esclusivo, ma secondo l'economia del Vangelo di Luca il cuore di Israele che Gerusalemme rappresentava. Gerusalemme punto d'arrivo del cammino di Gesù, luogo della sua glorificazione, porto di partenza della diffusione della predicazione apostolica verso i confini del mondo, quindi Gerusalemme centro e cuore del mondo. Gli ultimi versetti ci portano alla vita ordinaria e silenziosa della piccola e anonima Nazaret, là dove tutto ebbe inizio e là dove in modo arcano e nascosto Gesù cresceva come ogni bambino puramente umano e si fortificava in sapienza e grazia, come figlio di Dio. Nulla di eclatante, uomo in mezzo ai suoi fratelli, figlio obbediente, niente che lo qualifici come Figlio dell'Altissimo e Dio stesso finché non giungerà l'ora della sua rivelazione. Gesù Cristo è il tesoro nascosto nel campo che aspetta di essere trovato, ma solo i cercatori come Simeone ed Anna lo scoprono.

**Per
riflettere**

Donaci Signore il desiderio ardente di conoscerti, di incontrarti e di restare accanto a Te, poiché Tu sei il fedele che non abbandona mai, mentre noi siamo fragili, incostanti e mutevoli.

Preghiera Finale

Il Signore ha consolato il suo popolo:
Egli ha redento Gerusalemme.
Il Signore ha rivelato il Suo santo braccio
al cospetto di tutti i Gentili,
e tutti i confini della terra vedranno
la salvezza che viene dal nostro Dio.
(Isaia 52, 9-10)

Preghiera Iniziale

Quelle cose che occhio non vide, né orecchio udì,
né mai entrarono in cuore di uomo
queste ha preparato Dio per coloro che lo amano.
(Prima lettera ai Corinzi 2, 9)

Dal Vangelo

secondo Giovanni (1, 1–18)

Ascolta

In principio era il Verbo, e il Verbo era presso Dio e il Verbo era Dio. Egli era, in principio, presso Dio: tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini; la luce splende nelle tenebre e le tenebre non l'hanno vinta.

Venne un uomo mandato da Dio: il suo nome era Giovanni. Egli venne come testimone per dare testimonianza alla luce, perché tutti credessero per mezzo di lui. Non era lui la luce, ma doveva dare testimonianza alla luce.

Veniva nel mondo la luce vera, quella che illumina ogni uomo. Era nel mondo e il mondo è stato fatto per mezzo di lui; eppure il mondo non lo ha riconosciuto. Venne fra i suoi, e i suoi non lo hanno accolto. A quanti però lo hanno accolto ha dato potere di diventare figli di Dio: a quelli che credono nel suo nome, i quali, non da sangue né da volere di carne né da volere di uomo, ma da Dio sono stati generati.

E il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come del Figlio unigenito che viene dal Padre, pieno di grazia e di verità. Giovanni gli dà testimonianza e proclama: «Era di lui che io dissi: Colui che viene dopo di me è avanti a me, perché era prima di me». Dalla sua pienezza noi tutti abbiamo ricevuto: grazia su grazia. Perché la Legge fu data per mezzo di Mosè, la grazia e la verità vennero per mezzo di Gesù Cristo.

Dio, nessuno lo ha mai visto: il Figlio unigenito, che è Dio ed è nel seno del Padre, è lui che lo ha rivelato.

In principio era il Verbo: non si tratta dell'inizio del Vangelo, ma quell'*In principio* fa eco all'*In principio* di Genesi 1; è l'*In principio* di Dio, dove il Verbo parla a Dio stesso, e il Verbo è Dio stesso, quindi Dio parla a Dio stesso.

Quest'esordio di Giovanni ci indica che è in atto una nuova creazione con la venuta storica di Gesù nella carne. Tutto cambia, tutto viene trasformato, tutto viene ricreato, l'uomo è chiamato a diventare figlio di Dio, ad essere generato da Dio, figlio nel Figlio per opera dello Spirito, figlio dell'amore, della luce e della vita, ciò a cui era chiamato sin da principio.

In Lui era la Vita, che è luce per gli uomini: quando la nostra vita si unisce alla vita stessa di Dio, la nostra vita è luce per gli uomini. Non c'è altra possibilità per essere luce del mondo: la nostra vita deve essere intimamente unita alla vita di Dio ed è Lui stesso che ci offre questa possibilità; allora saremo come la luna capaci di riflettere la Luce stessa di Dio, senza impadronircene: la luna che non ha luce propria ma riflette la luce del sole.

Ed ecco appare Giovanni, il testimone, "martire" secondo il termine greco, perché la testimonianza, cruenta o no, passa attraverso la croce. La croce è necessaria, la croce è il nuovo albero della vita.

Per riflettere

Facci dono di lasciarci penetrare dalla Tua luce.

Preghiera Finale

Ciò che era fin da principio, ciò che noi abbiamo udito,
ciò che noi abbiamo veduto con i nostri occhi,
ciò che noi abbiamo contemplato
e ciò che le nostre mani hanno toccato,
ossia il Verbo della vita
(poiché la vita si è fatta visibile,
noi l'abbiamo veduta e di ciò rendiamo testimonianza
e vi annunziamo la vita eterna,
che era presso il Padre e si è resa visibile a noi)
quello che abbiamo veduto e udito,
noi lo annunziamo anche a voi,
perché anche voi siate in comunione con noi.
(Prima lettera di Giovanni 1, 1-3a)

Le armi della carità

Ufficio delle Letture del 26 dicembre

Festa di Santo Stefano

Dai «Discorsi» di san Fulgenzio di Ruspe, vescovo (Disc. 3, 1–3. 5–6; CCL 91 A, 905–909)

Ieri abbiamo celebrato la nascita nel tempo del nostro Re eterno, oggi celebriamo la passione trionfale del soldato.

Ieri infatti il nostro Re, rivestito della nostra carne e uscendo dal seno della Vergine, si è degnato di visitare il mondo; oggi il soldato, uscendo dalla tenda del corpo, è entrato trionfante nel cielo.

Il nostro Re, l'Altissimo, venne per noi umile, ma non poté venire a mani vuote; infatti portò un grande dono ai suoi soldati, con cui non solo li arricchì abbondantemente, ma nello stesso tempo li ha rinvigoriti perché combattessero con forza invitta. Portò il dono della carità, che conduce gli uomini alla comunione con Dio.

Quel che ha portato, lo ha distribuito, senza subire menomazioni; arricchì invece mirabilmente la miseria dei suoi fedeli, ed egli rimase pieno di tesori inesauribili.

La carità, dunque, che fece scendere Cristo dal cielo sulla terra, innalzò Stefano dalla terra al cielo. La carità che fu prima nel Re, rifulse poi nel soldato.

Stefano quindi per meritare la corona che il suo nome significa, aveva per armi la carità e con essa vinceva dovunque. Per mezzo della carità non cedette ai Giudei che infierivano contro di lui; per la carità verso il prossimo pregò per quanti lo lapidavano. Con la carità confutava gli erranti perché si ravvedessero; con la carità pregava per i lapidatori perché non fossero puniti.

Sostenuto dalla forza della carità vinse Saulo che infieriva crudelmente, e meritò di avere compagno in cielo colui che ebbe in terra persecutore.

La stessa carità santa e instancabile desiderava di conquistare con la preghiera coloro che non poté convertire con le parole.

Ed ecco che ora Paolo è felice con Stefano, con Stefano gode della gloria di Cristo, con Stefano esulta, con Stefano regna. Dove Stefano, ucciso dalle pietre di Paolo, lo ha preceduto, là Paolo lo ha seguito per le preghiere di Stefano.

Quanto è verace quella vita, fratelli, dove Paolo non resta confuso per l'uccisione di Stefano, ma Stefano si rallegra della compagnia di Paolo, perché la carità esulta in tutt'e due. Sì, la carità di Stefano ha superato la crudeltà dei Giudei, la carità di Paolo ha coperto la moltitudine dei peccati, per la carità entrambi hanno meritato di possedere insieme il regno dei cieli.

La carità dunque è la sorgente e l'origine di tutti i beni, ottima difesa, via che conduce al cielo. Colui che cammina nella carità non può errare, né aver timore. Essa guida, essa protegge, essa fa arrivare al termine.

Perciò, fratelli, poiché Cristo ci ha dato la scala della carità, per mezzo della quale ogni cristiano può giungere al cielo, conservate vigorosamente integra la carità, dimostratevela a vicenda e crescete continuamente in essa.

Il Monastero invisibile

Il Monastero invisibile vuole essere una **risposta comunitaria** al comando del Signore di *“pregare il padrone della messe perché mandi operai per la sua messe”* (Lc 10, 2).

Vuole essere un **farci carico insieme** della necessità, per la Chiesa di Pisa, di avere nel suo seno **vocazioni**: familiari, missionarie, presbiterali e di speciale consacrazione.

L'esigenza di avere vocazioni che siano una **adesione profonda e sincera alla chiamata del Signore** è un bisogno di tutta la Chiesa. In particolare, più volte è ribadita **l'urgenza di avere vocazioni presbiterali**, che con il loro servizio ministeriale sappiano essere di aiuto a tutti nel cercare e vivere la propria originale vocazione.

Monastero invisibile quindi vuole esprimere la **fiducia incondizionata nella forza della preghiera**, che il Signore stesso ha sempre vissuto nella sua vita, soprattutto nei momenti più difficili e dolorosi.

Anche tu puoi far questo dono alla Chiesa offrendo la tua preghiera, **scegliendo un momento del giorno** nel quale ti è più facile impegnarti. Il Centro Diocesano Vocazioni prepara ogni mese uno schema che trovi su Ascolta e Medita ogni primo giovedì del mese oppure, in una forma più estesa, sulla **pagina Facebook** www.facebook.com/cdvpisa. In alternativa puoi ricevere la scheda direttamente al tuo indirizzo email iscrivendoti alla **mailing list** attraverso il sito www.cdvpisa.altervista.org.

Ascolta e Medita

è anche disponibile in formato digitale.

Lo puoi ricevere gratuitamente
ogni giorno sui seguenti canali:



Tramite email, iscriviti sul sito:
www.ascoltaemedita.it/#email

Tramite Telegram, aggiungi il canale:
<https://t.me/AscoltaEMedita>



Online, sul sito:
www.ascoltaemedita.it/prega



€ 2.50

ascoltaemedita.it

Arcidiocesi di Pisa

Anno XXI n. 12
Dicembre 2026